

Associazione Stampa Abruzzese

IDENTITÀ SOSPESA

*Indagine sulle condizioni di lavoro
di collaboratori e free-lance*

**a cura di Patrizia Pennella
prefazione di Franco Sidi**

*“Vorrei essere nato al contrario
per poter capire
questo mondo storto.”*

Jim Morrison

PREFAZIONE

di Franco Siddi*

L'indagine svolta dall'Associazione Stampa Abruzzese sulle condizioni del lavoro giornalistico precario in Abruzzo ha un duplice merito. Innanzitutto, quello di dimostrare come un organismo sindacale possa intervenire, fattivamente e con concretezza, sul territorio per affrontare, con cognizioni di causa, una delle questioni che si pongono oggi con maggiore attenzione a tutte le strutture federali. In secondo luogo per aver acceso i fari, anche in termini conoscitivi, sul crescente fenomeno del precariato giornalistico, che riguarda ormai una parte preponderante degli operatori dell'informazione, collocati spesso su un pericoloso territorio di frontiera, dove la legalità stenta a imporsi e dove questi colleghi, che sono i più deboli, sono i testimoni di una società di cui devono raccontare la cronaca di fatti e misfatti e spesso per raccontarli diventano bersaglio riconoscibile, privi di garanzie, di rispetto, di considerazione, spesso esposti ad attentati e ritorsioni, fino ad arrivare a casi di intimidazione, di violenza, a volte a rischio della stessa vita.

L'indagine dell'Associazione ha riguardato tutti quei colleghi, uomini e donne, professionisti, pubblicisti e praticanti, ma anche non iscritti all'albo che trovano la loro fonte di lavoro e di guadagno in una prestazione certamente di natura giornalistica, ma regolata fuori dal Contratto Nazionale di Lavoro, attraverso contratti di collaborazione coordinata e continuativa, cessione di diritti d'autore, prestazioni libero professionali e in molti casi anche senza alcuna formula contrattuale.

Se si pensa, poi, all'impegno lavorativo profuso, che, in molti casi, come emerge dall'indagine, supera non solo le sette ore giornaliere ma anche le dieci ore, è evidente che ci troviamo di fronte più che a forme di precariato ad una realtà caratterizzata dall'abusivato, dallo sfruttamento, dalla violazione di norme di legge e di contratto.

L'azione del Sindacato per tentare di sanare questa realtà è fondamentale ed ineludibile. Ma il Sindacato non può intervenire se non con l'attiva partecipazione di ogni singolo giornalista interessato. Il Sindacato ha in mano gli strumenti della denuncia e della pressione sindacale, ma non può in alcun caso intervenire, autonomamente e direttamente, in giudizio laddove esistano diritti soggettivi violati. E' questa la situazione della maggior parte di coloro che hanno risposto al questionario dell'Associazione. Il Sindacato crea con il contratto collettivo diritti soggettivi, ma per la loro violazione la legge stabilisce che soltanto il singolo interessato possa agire in giudizio.

E' evidente che ciò comporta una limitazione delle nostre possibilità di intervento, non per mancanza di coraggio o di volontà di chi è sfruttato, ma perché giustamente, e ancor più nei tempi di crisi del lavoro, prevale il timore che con un'azione giudiziaria (peraltro lunga e incerta) si possa perdere definitivamente anche quel modesto e aleatorio rapporto di lavoro che garantisce un sia pur minimo livello di sussistenza.

Ma, pur nelle difficoltà che il Sindacato incontra nella gestione quotidiana di questo fenomeno, è evidente che non possiamo limitarci, ne ci limitiamo, a constatare l'impotenza, ma dobbiamo porre collettivamente una maggiore attenzione al mondo del precariato per stabilirne regole, diritti e garanzie. Quando dico collettivamente intendo dire tutte le strutture sindacali, dalla Federazione Nazionale alle Associazioni territoriali ai Comitati di Redazione. In una prospettiva di lotta efficace al precariato, all'abusivato e allo sfruttamento non dobbiamo mai dimenticare che un ruolo fondamentale può e deve essere svolto dai Comitati e dai Fiduciari di Redazione che hanno i poteri contrattuali per intervenire nelle rispettive aziende sulla corretta applicazione del Contratto Nazionale e perché siano riportati nell'alveo della normativa contrattuale realtà che pure avendone tutti i diritti sono collocate all'esterno dall'azienda.

Quanti collaboratori autonomi, quanti freelance sono in realtà collaboratori fissi ai sensi dell'art. 2 del Cnlg? Quanti sono veri e propri redattori ordinari, ai sensi dell'art. 1 del Cnlg, perché garantiscono una prestazione professionale quotidiana di oltre sette ore? Tutti questi casi (e sono molti nella realtà abruzzese come emerge con evidenza dall'indagine) realizzano una vera e propria violazione contrattuale che può essere sanata soltanto mediante un tempestivo e attento intervento dei Comitati di Redazione o anche, quando questi non dovessero riuscirci da soli, chiedendo l'intervento delle Associazioni territoriali e della Federazione Nazionale che non si è mai sottratta dal sostenere gli organismi periferici e aziendali nella loro battaglia

per una corretta applicazione delle norme di un contratto che è patrimonio di tutta la categoria, conquistato al prezzo di lunghe lotte sindacali.

Dall'indagine dell'Associazione viene fuori prepotentemente una chiara divisione tra forme di precariato, che non sono altro che sfruttamento e violazione di norme contrattuali e forme di precariato che rientrano, anche dal punto di vista della prestazione, nelle forme giuridiche della collaborazione coordinata e continuativa o della libera prestazione professionale, ma per le quali le condizioni contrattuali, risultano modeste e insufficienti. Nel primo caso, come ho già detto, occorre un'azione sindacale forte e coordinata per la tutela di diritti chiaramente violati. Nel secondo caso occorre invece un'azione sindacale, che spetta intera alla Federazione della Stampa, per individuare con la controparte editoriale norme di tutela anche per il lavoro giornalistico non subordinato, oltre ad un'azione di pressione sul potere politico per interventi di carattere legislativo che riequilibrino, anche per i giornalisti, la sperequazione tra lavoro subordinato e lavoro autonomo.

E' a tutti noto come la lunghissima vertenza per il rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro di categoria avesse tra i suoi punti focali quello di una regolamentazione, ancorché minima, del lavoro autonomo, ma è anche noto come su questo fronte l'opposizione degli editori sia stata fortissima e inamovibile. Ciò nonostante alcuni passi avanti sono stati realizzati e non sarebbe corretto non tenerne conto.

Un passo avanti significativo è stato realizzato proprio sul terreno della Previdenza. Sino alla conclusione della vertenza sul Contratto Nazionale tutti i giornalisti con un rapporto di lavoro autonomo, fossero essi freelance o anche co.co.co. e quindi parasubordinati avevano l'obbligo di iscriversi alla gestione separata dell'Inpgi, di aprire la posizione individuale e di versare i contributi previdenziali nella misura del 12%, di cui il 10% a carico del giornalista e il 2% a carico dell'editore. Questo regime è oggi totalmente mutato. Siamo riusciti in un serrato confronto con i governi che si sono succeduti e con gli editori ad ottenere quelle modifiche legislative che hanno riequilibrato la materia. Infatti, a seguito di un accordo sottoscritto con la Fieg e successivamente recepito in norme di legge, dal 1 gennaio 2009 sono le aziende ad avere l'obbligo di aprire le posizioni all'Inpgi per i giornalisti con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa e di versare i relativi contributi che hanno subito un sostanziale incremento passando al 18,75% dal 1 gennaio 2009 per poi salire al 23,40% dal 1 gennaio 2010 e al 26% dal 1 gennaio 2011. Peraltro, elemento non meno rilevante è che il contributo previdenziale deve essere ripartito per due terzi a carico dell'editore e per un terzo a carico del giornalista.

Non si è trattato, come si vede, di un risultato di poco conto. L'innalzamento delle aliquote contributive e il considerevole aumento della percentuale a carico dell'editore possono garantire al giornalista in regime di parasubordinazione una sufficiente copertura previdenziale.

Anche sul fronte contrattuale un piccolissimo passo avanti è stato fatto. Già nel contratto stipulato nel 2001 siamo riusciti a vincere le resistenze della controparte e ad introdurre nel contratto un "accordo collettivo nazionale" che fissava garanzie, sia pur minime, per tutti i prestatori di lavoro autonomo. Gli editori ritenevano quell'accordo immodificabile. Ciò nonostante siamo riusciti a scalfire la loro indisponibilità modificando la norma sul pagamento degli articoli. Nel testo precedente infatti si stabiliva l'obbligo per le aziende di pagare gli articoli non oltre 60 giorni dalla loro pubblicazione. Oggi nel nuovo testo si prevede che il pagamento degli articoli debba avvenire entro la fine del mese successivo a quello di pubblicazione. E' poco? Certamente sì, ma teniamo presente che proprio dalle risposte del questionario dell'Associazione viene fuori una realtà ben diversa, ovvero che in molti casi i pagamenti avvengono dopo mesi e mesi dalla pubblicazione degli articoli. Anche questi, allora, sono casi di violazione contrattuale, perché l'accordo sul lavoro autonomo è parte integrante del Contratto Nazionale e anche su di esso, perciò, i Comitati e Fiduciari di Redazione hanno titolo ad intervenire e a chiederne il rispetto.

L'impegno sindacale è lungo e faticoso. Il potere politico è spesso sordo ai nostri appelli. La controparte editoriale è sempre più restia ad ascoltare le nostre ragioni. Le singole aziende, che oggi attraversano una profonda crisi per il crollo del mercato pubblicitario e la riduzione delle vendite, tentano in tutti i modi di disapplicare il contratto collettivo e di ricorrere a formule contrattuali che lo possano eludere. Questa è la realtà con cui dobbiamo fare i conti, in un settore che registra circa 15.000 occupati in maniera regolare e un numero quasi doppio di colleghi che vivono una condizione di precariato e di marginalità e per i quali non è pensabile che possano, con un tocco di bacchetta magica, rientrare tutti nel regime del lavoro subordinato e delle tutele economiche normative del contratto collettivo. Né va dimenticato che la lotta al precariato è un problema del nostro tempo che caratterizza tutte le società moderne, specialmente nel settore del lavoro intellettuale. La piaga del precariato deve trovare soluzioni in un quadro complessivo di politica legislativa che imponga condizioni minime inderogabili per tutti i lavoratori che vi sono costretti.

Il Sindacato non può fare miracoli. Ma pur con questa certezza e con la

consapevolezza della fragilità del nostro intero mondo editoriale, di una crisi di settore che tende a diventare strutturale, dei limiti oggettivi che si pongono alle nostre possibilità di intervento, sono fermamente convinto che se la categoria continuerà a mantenere la sua unitarietà e compattezza e a garantire al Sindacato tutto il sostegno di cui ha bisogno, sapremo proseguire sulla strada, che non abbiamo mai abbandonato, della riaffermazione dei diritti contrattuali di tutti e della creazione di garanzie e tutele per quanti, a vario titolo operano nel variegato mondo dell'informazione.

**Segretario Nazionale FSNI*

INTRODUZIONE

Un punto di partenza. Questo vuole essere per l'Associazione Stampa Abruzzese il progetto "Identità sospese", dedicato a collaboratori e free lance. Non la semplice fotografia di un fenomeno, ma una mappa con la quale orientarsi in un mondo di problemi complessi, per far sì che l'avvicinamento del sindacato alle nuove (ma sono poi così nuove?) realtà professionali sia di confronto e di interazione. Non è uno scenario facile, quello in cui la categoria si sta muovendo negli ultimi tempi; non lo è in particolare per i giornalisti abruzzesi chiamati a vivere e raccontare anche la catastrofe del terremoto. In questo contesto la sfida, per l'Associazione stampa, è quella di riuscire a guardare ad un processo di innovazione che tenga conto di tutte le difficoltà, senza perdere la propria dimensione di forza sociale. Il ruolo del sindacato sta mutando in maniera rapidissima, soprattutto in un territorio come il nostro, che già da un decennio vede contrarsi la presenza delle sedi distaccate delle grandi testate nazionali, una contrazione a cui neanche il consolidamento di un forte quotidiano locale riesce, a livello occupazionale, a far fronte. Scarsa è l'attenzione del pubblico e del privato per gli uffici stampa: la "distrazione" è ben radicata nelle massime istituzioni regionali e l'approccio con la "questione informazione" è sempre disordinato, quando non addirittura inesistente. La precarizzazione, in questo settore, è sostanzialmente totale, tenendo conto anche del fatto che, nei già rarissimi casi di rapporto di lavoro stabile, l'applicazione del contratto giornalistico è una chimera. Un sostanzioso miglioramento lo ha dimostrato il settore delle radio e delle televisioni private, nel quale è stato avviato un percorso complessivo di regolarizzazione contrattuale, che si traduce da un lato in un più elevato livello medio di professionalità, dall'altro in maggiori tutele previdenziali e assistenziali per i giornalisti. In questo quadro, non certo confortante, sono tanti i

nostri colleghi che, ogni giorno, riescono a inventarsi un modo alternativo di lavorare, investendo tempo, denaro e impegno. Sono innanzitutto loro che vanno sostenuti e accompagnati, nei passaggi più complessi dell'essere imprenditori di se stessi. Anche per evitare, e i segnali ci sono tutti, che il mercato cada in uno stato di totale deregolamentazione, economica e deontologica. E' un rischio anche questo, che il sindacato deve, con le forze che ha a disposizione e con la collaborazione degli altri istituti di categoria, allontanare il più possibile. L'impegno, in questa fase, deve essere duplice: difendere il posto di lavoro di chi lo ha, e sono sempre meno, delineare percorsi che contribuiscano alla collocazione di nuove professionalità, attraverso un confronto con tutte le possibili controparti, siano esse enti pubblici o imprenditori privati. In questo modo l'Associazione stampa vuole proporsi non solo come un affidabile supporto per i colleghi, altrimenti costretti a fronteggiare singolarmente difficoltà di ordine giuridico e contrattuali, ma come un luogo di dibattito e di impegno, per contribuire all'affioramento di idee e alla formazione di iniziative e progettualità innovative. Il sindacato non «dà posti», non «sistema», affianca e sostiene i colleghi affinché abbiano la possibilità di sfruttare al meglio tutte le opportunità, vigilando sul rispetto delle regole fondamentali nell'affidamento di servizi e funzioni. E' il motivo per cui abbiamo scelto di partire dalla base, cercando di instaurare un contatto con la professione reale. La conferma che arriva è quella di una quotidianità difficile, fatta di compensi stracciati, di tempi di pagamento impossibili, di un sostanziale disancoramento da quello che era considerato il luogo di lavoro per eccellenza: la redazione. Così, uno dei problemi più sentiti diventa quello dell'accesso professionale, inteso sia come rapporto economico, che come riconoscimento di competenze acquisite. Da un lato la difficoltà ad inserirsi, dall'altro la dilatazione delle opportunità hanno creato, ma non solo in Abruzzo, un mercato "liquido" al quale si attinge spesso pagando solo il prezzo della speranza. A livello nazionale, sia l'Ordine che la Fnsi sono ben consapevoli dell'inadeguatezza della struttura, tanto che da anni si battono, purtroppo senza avere risposte politiche, per una riforma della legge che regola la professione, al fine di incanalare i giornalisti italiani su un percorso formativo e normativo più coerente con i nuovi tempi dell'informazione.

Con le risposte ai questionari di "Identità sospese", in Abruzzo oggi abbiamo un primo quadro che ci consente di conoscere, con le opportune variabili, le condizioni in cui opera una fetta consistente dei nostri colleghi. Riferimenti precisi, che ci guideranno nell'affrontare con maggiore consapevolezza quella che vorremmo diventasse una "grande vertenza occupazione". Organizzandoci insieme, per calibrare gli strumenti a nostra disposizione, potremo cominciare ad inventarci un futuro.

METTERE MANO ALLE REGOLE

di Roberto Natale
Presidente Fnsi

Scrivo queste righe nelle settimane in cui gli operai hanno preso ad arrampicarsi sulle gru, le guardie giurate sul Colosseo, i precari della scuola sui tetti dei Provveditorati (o come si chiamano adesso). Sarà venuto in mente anche a qualche giornalista free lance: autosequestrarsi sulla terrazza della redazione, incatenarsi ai tornelli d'ingresso. E poi avrà accantonato il pensiero. Ammesso e non concesso che la protesta abbia copertura mediatica (perché anche tra gli editori “cane non morde cane”), il dopo si presenterebbe ancora più scuro: chi lo fa lavorare più, uno che ha pubblicamente svergognato il “buon nome” dell'azienda?

Persino nel raffronto con quelle fasce deboli o debolissime del lavoro italiano, che in questa estate 2009 sono riuscite a bucare il muro del nostro colpevole silenzio, il mondo dei free lance ha motivo per misurare la distanza enorme che ancora lo separa da una condizione civile, da una “accettabile” precarietà. Ma non c'è sorpresa, nel constatarlo: lo sappiamo tutti. Lo sa chi a questa situazione sopravvive, ovvio. Ma il sindacato pure lo sa, anche se la consapevolezza non può essere indicata come attenuante. Volendo possiamo anche datarlo con sufficiente precisione, il momento in cui la Fnsi ha ufficialmente aperto gli occhi: 2001, Montesilvano. E' il congresso dei “giornalismi”: con quel plurale - parecchio dibattuto - indichiamo finalmente di aver capito che tutto intorno a noi è cambiato. Che è e sarà sempre più strutturale un uso massiccio dei collaboratori al di fuori e contro l'organizzazione redazionale “classica”; che questo impone un ripensamento delle linee di azione in materia contrattuale e previdenziale; che crescerà ancora la difficoltà, già alta, di sollevare

all'occorrenza questioni deontologiche riguardo ai contenuti e alla provenienza delle notizie; che anche i tradizionali strumenti di intervento sindacale (sciopero incluso) risultano spuntati.

Abbiamo visto e capito. Però, quasi un decennio dopo, il bilancio è ancora pesantemente deficitario. Oggi la crisi che ha investito anche l'editoria italiana accentua gli elementi di egoismo microcorporativo e rischia di spingere ancor di più sullo sfondo la risposta che collaboratori e free lance attendono: nel momento in cui i piani di ristrutturazione tagliano via una generazione professionale e le redazioni sono attraversate da tensioni esplicite, quando il voto sulle ipotesi di accordo tende a diventare l'applicazione del "mors tua, vita mea" fra vicini di desk, altissima è la probabilità che l'attenzione addirittura regredisca e sia considerata un lusso solidaristico che non ci si può permettere. E il nuovo contratto nazionale Fnsi-Fieg non ha portato su questo versante ciò che speravamo, nonostante la centralità che al problema della precarizzazione del lavoro avevamo dato in tutta questa lunghissima vertenza. Non c'è stato tema più ricorrente, nei documenti e nei comunicati-stampa a corredo dei diciotto giorni di sciopero per ottenere l'apertura della trattativa. Eppure è risultata insormontabile la resistenza degli editori alla richiesta che intendevamo come il segnale di una positiva inversione di tendenza: il pagamento in tempi certi a far data dalla consegna del pezzo in redazione, e non più dalla sua pubblicazione. Mentre fa segnare un punto a nostro favore la spinta che dal contratto viene per la costituzione di bacini aziendali grazie ai quali avviare a stabilizzazione i precari: gli editori potranno derogare al tetto massimo di mesi di utilizzazione solo se avranno stipulato accordi per l'assunzione dei collaboratori pluriennali. Ma del fatto che l'attenzione del sindacato non sia strumentale o di facciata dà conto anche ciò che abbiamo saputo far muovere su un altro fronte, nel rapporto con i governi: il Protocollo siglato al Ministero del Welfare due anni fa insieme a Fieg ed Inpgi, che impone l'aumento graduale delle aliquote, e la pressione sull'esecutivo in carica perché i giornalisti titolari di rapporto di lavoro autonomo possano beneficiare degli ammortizzatori sociali che tutelano i lavoratori autonomi degli altri settori industriali.

E' il complesso di questi interventi - senza tacere gli esiti contrattuali, senza sottostimare gli avanzamenti in fatto di tutela previdenziale - che abbiamo voluto sottoporre a giudizio nel referendum. L'urna aperta per il lavoro autonomo aveva un significato simbolico al quale non abbiamo voluto rinunciare, pur mettendo in conto la bassa affluenza che in effetti c'è stata. Anche quell'urna specifica intendeva dire che non facciamo più aggregazioni indistinte, che se acquisiamo il parere dei pen-

sionati a maggior ragione vogliamo sentire chi nella vita delle redazioni ha un ruolo. Intendeva dire che, anche nella crisi, sappiamo che su questo terreno la Fnsi si gioca buona parte del suo futuro, e che deve moltiplicare gli sforzi per superare il muro di indifferenza, la sensazione di estraneità con la quale viene motivatamente vissuta ancora da troppi colleghi.

Ad abbattere questo muro servirà una normativa più adeguata, certo. Ma la sua mancanza non ci esime dal molto che oggi è possibile fare, anche a trattativa nazionale Fnsi-Fieg appena chiusa. Non esenta da un lavoro specifico né il sindacato nazionale, né le associazioni regionali, né i comitati di redazione. Perché se - con la motivazione della crisi - le aziende decidono di tagliare ancora i compensi, e lo fanno in modo unilaterale, senza preavvertire e persino con effetto retroattivo, la risposta può essere data con gli strumenti di cui già disponiamo. Ad una condizione, sola ma indispensabile: che dentro le redazioni impariamo finalmente ad avvertire questi colpi inflitti a chi sta "fuori" come un insulto alla dignità di tutti, anche degli apparentemente "garantiti". Se un gruppo editoriale che da due anni non liquida i collaboratori formula una proposta di transazione che prevede il saldo soltanto del 50 per cento degli arretrati, prendere o lasciare, allora più che un nuovo comma di contratto, serve la capacità di non voltare lo sguardo altrove. Come quando in strada si assiste ad una rapina, e si può scegliere di testimoniare oppure far finta di non aver visto.

Rispondere oggi - come si può, come si deve - e intanto metter mano alle regole generali. Anche la condizione dei collaboratori e dei free lance ripropone l'urgenza di una riforma radicale dell'accesso alla professione. In un sistema che produce ogni anno all'incirca 1500 nuovi professionisti (non più del 20 per cento dei quali provenienti dalle scuole riconosciute dall'Ordine) e che tra loro dà lavoro a 2-300, non c'è salvezza possibile, non c'è altro esito che una feroce asta al ribasso tra i troppi contendenti, scelti sulla piazza dagli esponenti del caporalato editoriale che può disporre fin che vuole di braccia giornalistiche per la raccolta delle notizie. La via da imboccare è una, e dopo molte esitazioni le rappresentanze della categoria l'hanno finalmente imboccata: arrivare ad una sola via di accesso, con una formazione di livello universitario in scuole che non facciano selezione per censo, e nel frattempo usare gli anni che mancano per una regolarizzazione che prosciughi il più possibile il mare del precariato. E' con queste richieste di riforma che il sindacato andrà nei prossimi mesi agli Stati Generali dell'editoria, annunciati dal governo da quasi un anno e fin qui mai convocati: non accetteremo che siano soltanto la sede in cui discutere gli strumenti per accompagnare i colleghi all'uscita. Tanto più quando, come

nel caso della legge sull'Ordine, si tratta di interventi a costo zero per il bilancio dello Stato.

La crisi colpisce duramente, ma non sta spingendo il sindacato alla scelta miope di asserragliarsi nella difesa esclusiva di chi, nel fortino ora assediato, c'era entrato in anni lontani e più facili. C'è un bel segnale che emerge chiaro, e deve essere motivo di fiducia. I coordinamenti dei collaboratori e free lance che stanno nascendo: dentro, non contro le associazioni regionali. E' successo da qualche mese in Friuli Venezia Giulia e nel Veneto. E' la stessa logica lucida e solidale che ha spinto l'Associazione stampa abruzzese a produrre questa ricerca sulle "identità sospese". Importante per la quantità di dati che fornisce e per i problemi davanti a cui ci pone, senza sconti. Ma importante anche perché testimonia una volta di più che il discorso sui "giornalismi" (Montesilvano, Abruzzo) non era uno slogan, ma la decisione di cambiare davvero.

DALL'INPGI UNA RISPOSTA CONCRETA

di Andrea Camporese
Presidente Inpgi

Qualità dell'informazione e precarietà, dignità del lavoro e diritti degli utenti, un futuro incerto che insiste in una quotidianità fatta di paure: c'è tutto questo nella bella ricerca dell'Associazione Stampa Abruzzese, purtroppo una fotografia che potrebbe essere ingrandita fino a comprendere buona parte del Paese, sicuramente migliaia di colleghi.

E' giusto e necessario partire dallo stato dell'arte per attrarre questi giornalisti dentro il circuito virtuoso degli enti di categoria, sindacato in primis. E' giusto capire cosa si ha di fronte perché spesso tutti noi siamo superati dalla realtà. Questo lavoro di approfondimento sancisce il diritto dei più deboli ad essere ascoltati e capiti. La mia sensibilità verso questi temi è grande, 10 anni di precariato mi hanno fortemente segnato, nonostante una scommessa professionale alla fine vinta. Ma non basta essere solidali, sicuramente non può bastare per chi riveste un ruolo di responsabilità come il mio. La recente approvazione da parte dell'Inpgi delle norme sulle collaborazioni coordinate e continuative rappresenta uno straordinario passo in avanti nella tutela del lavoro autonomo, anche se non esaurisce i problemi e non interessa la platea dei free-lance a partita iva.

In sostanza cambia l'intero impianto delle norme di tutela previdenziale e solidaristica a favore dei giornalisti iscritti, un risultato frutto di una proficua e importante collaborazione tra Fnsi, Fieg e Inpgi che portò due anni fa ad una condivisione del documento del Protocollo presso il Ministero del Welfare. L'aumento graduale delle aliquote, per due terzi a carico del datore di lavoro, la copertura di maternità, paternità e malattia, la degenza ospedaliera e l'assegno al nucleo familiare,

la possibilità del riscatto della laurea, la contribuzione volontaria e l'indennità di adozione o affidamento preadottivo, sono solo alcuni dei nuovi istituti che sanano un vuoto a favore di una platea di giornalisti che nella stragrande maggioranza non raggiunge redditi rilevanti. In un mercato del lavoro che vede decrescere in modo evidente le assunzioni a tempo indeterminato ed estendersi l'area del lavoro autonomo e a termine, queste misure rappresentano una risposta concreta, l'apertura di una strada che conduce a sempre maggiori tutele.

A completamento della piena attuazione del Protocollo, il Consiglio di Amministrazione ha assunto anche un'altra delibera, tuttora sottoposta al vaglio dei Ministeri. Si tratta della possibilità da parte delle aziende editoriali di stabilizzare i collaboratori coordinati e continuativi, attraverso contratti a termine di almeno 24 mesi o a tempo indeterminato, vedendo azzerati interessi, sanzioni e contributi derivanti da ispezioni pregresse da parte dell'Inpgi. Anche in questo caso siamo di fronte ad una grande possibilità affidata dalla norma agli accordi in sede regionale tra datori di lavoro e Associazioni Regionali di Stampa, sentite le rappresentanze aziendali. L'Istituto stima gli aventi titolo, sulla base degli accertamenti ispettivi seguiti, in oltre 600 unità. Se è vero che l'editoria italiana attraversa un periodo di notevole difficoltà dovuta, tra l'altro, al crollo dell'afflusso pubblicitario, si tratta di un'opportunità che auspico venga valutata a fondo per il futuro di tanti giornalisti e per il valore professionale che potrebbe rappresentare per le aziende.

E' sufficiente tutto questo? Sicuramente no. Sarà importante inserire il precariato giornalistico nelle norme di legge che istituiscono una forma, seppur ridotta, di ammortizzazione sociale. In questo senso, con la Fnsi, siamo impegnati a sensibilizzare il Ministero del Lavoro.

Resta, infine, l'enorme problema di un mercato del lavoro giornalistico che, di fatto, non si è mai formato realmente fuori dalle redazioni. A differenza di altri Paesi europei, l'afflusso di competenze e specificità fuori dal perimetro del lavoro dipendente non è considerato un valore aggiunto, ma un costo industriale. Non è così per i lettori. Rendere il lavoro non dipendente più costoso per gli editori rispetto a quello maggiormente tutelato è una delle sfide del futuro, insieme a percorsi di stabilizzazione che, anche tramite sgravi fiscali e contributivi, diano prospettiva di vita e di professione a tanti giornalisti.

UFFICI STAMPA, UNA STORIA DI PRECARIATO PUBBLICO E PRIVATO

di Giovanni Rossi
*segretario generale aggiunto e responsabile
del Dipartimento Uffici stampa Fnsi*

La vicenda degli uffici stampa si trascina da decenni, ben da prima dell'approvazione della legge 150 del 2000. Anche perché la legge regolamenta, tra l'altro, l'attività di addetto stampa nella pubblica amministrazione, ma non ha alcuna efficacia per il settore privato, nel quale vale la contrattazione tra sindacati ed aziende o – assai più diffusamente – quella tra il singolo ed il datore di lavoro e, quindi, vale quell'assurdo presupposto di legge secondo il quale la trattativa tra questi due soggetti avverrebbe su di un piano di parità.

In tutti questi anni, nel settore privato sono prevalsi gli incarichi professionali, i rapporti personali, assai meno l'applicazione del contratto giornalistico (che costituirebbe il modo più corretto di definire i rapporti di lavoro in tale ambito) e, raramente, l'applicazione del contratto di settore (ad esempio, l'azienda che opera nel settore calzaturiero che applica al proprio addetto stampa il contratto dei calzaturieri). Il rapporto a termine è sovrano, quando va bene si tratta di una collaborazione coordinata e continuativa (cococo) oppure di una cocopro (collaborazione a progetto), malgrado quest'ultima specie di rapporto non sia consentita dalla legge per coloro che sono iscritti ad Ordini professionali (per coloro i quali svolgono attività di natura giornalistica il progetto può essere solo finalizzato all'iscrizione all'Ordine e, quindi, questo è l'unico caso di cocopro legittimo). Il contratto di lavoro a termine (cioè una vera e propria assunzione, sia pure a tempo determinato) è una rarità.

Non è che nel settore pubblico le cose vadano molto meglio anche se la legge

150 ha stabilito con chiarezza i ruoli dell'addetto stampa, a causa della mancanza – non per colpa del nostro Sindacato – della definizione del profilo professionale del giornalista che lavora nella Pubblica amministrazione prevista dalla legge con una norma precisa, rimasta inapplicata per l'ostilità dei sindacati di settore e per le conseguenti lentezze dell'Agenzia per la negoziazione contrattuale nel pubblico impiego (Aran) nell'avviare la necessaria trattativa, con la partecipazione della Fnsi, come scritto nel testo di legge. Certo, è vero che diverse Regioni hanno, nel frattempo, applicato il contratto giornalistico, alcune a tempo determinato, altre – per fortuna e più correttamente – a tempo indeterminato. Certo, diverse Amministrazioni pubbliche hanno attivato bandi di concorso per addetto stampa applicando il contratto del pubblico impiego e, come stabilisce tale Ccnl, prevedendo l'inquadramento economico al livello D3. Ma molte Amministrazioni continuano a confondere portavoce, relazioni pubbliche e addetto stampa, come se tali ruoli fossero un tutt'uno. Quando il rapporto di lavoro dipendente c'è, spesso l'inquadramento è scorretto ed i colleghi sono tenuti ai livelli più bassi della scala parametrica. Tuttavia, sono ancora dei fortunati: il contratto ce l'hanno.

Ciò che prevale sono gli incarichi professionali o, comunque, tutte quelle forme di lavoro che coloro che le hanno teorizzate – generalmente persone che il “posto” sicuro ce l'hanno – hanno definito eufemisticamente “flessibili” e che si traducono in una incertezza costante del proprio futuro, in una sostanziale impossibilità di “farsi” una pensione decente, di “accumulare” capitale da mettere a disposizione delle generazioni successive come hanno fatto gran parte dei nostri genitori con noi.

Perfino le recenti norme relative al livello contributivo (significativamente più alto, quindi con la possibilità di produrre una vera pensione per quanto possa essere modesta) ed a modalità più logiche di versamento di tale contributo (da parte del datore di lavoro anziché del lavoratore) sono state colte dalle aziende e perfino dalle Pubbliche amministrazioni come occasione per far pagare ai giornalisti con rapporto di lavoro a cocco i maggiori oneri attraverso la riduzione, talvolta perfino in corso di vigenza del rapporto, della retribuzione concordata.

Sugli Uffici stampa – pubblici e privati – preme la sempre più diffusa inoccupazione e disoccupazione giornalistica, ma ad essa questo settore della nostra attività professionale non potrà rispondere più di tanto e per varie ragioni: specie nel settore privato la diffusione della struttura dell'Ufficio stampa è limitata ed in momenti di crisi è tra le prime a “saltare”; in quello pubblico in realtà non si tratta di creare nuovi posti di lavoro, ma di regolarizzare lo status dei colleghi che già vi lavorano;

è vero, anche, che molte amministrazioni tendono ad esternalizzare tale attività ad agenzie che servono più enti; tantissimi – anche per questioni di costi – concentrano su una sola figura ruoli che la legge definisce in modo rigorosamente distinto (giornalista addetto stampa, comunicatore per i rapporti con il pubblico, portavoce la cui professionalità è definita dal rapporto fiduciario con il vertice amministrativo); la quantità e la velocità (sembra incredibile, ma è così) degli accessi alla nostra professione è tale da subissare ogni possibile cambio generazionale nei luoghi di lavoro anche pubblici; la costante riduzione della possibilità degli enti pubblici di assumere, frutto di norme nazionali sempre più penalizzanti; l'espulsione massiva di giornalisti ancor giovani dai luoghi di lavoro tradizionali (quotidiani e periodici) attraverso gli stati di crisi aziendali, colleghi i quali potrebbero trovare possibilità di continuità lavorativa a carattere libero professionale proprio nel campo degli Uffici stampa.

Insomma, una situazione per nulla rosea né significativamente differente dagli altri comparti del lavoro giornalistico.

L'impegno della Federazione nazionale della stampa italiana in questo campo è stato costante – anche se ha avuto una corrispondenza a livello territoriale che potremmo definire a macchia di leopardo con Associazioni regionali più sensibili ed altre meno, probabilmente anche perché travolte dalle urgenze quotidiane – attraverso una pressione continua sugli altri sindacati e sull'Aran nel settore pubblico e mediante la valorizzazione di ogni possibilità di trattativa con singole aziende ed associazioni imprenditoriali in quello privato.

I risultati non sono mai sufficienti e soddisfacenti: bisogna non demordere. La battaglia per la regolarità dei rapporti di lavoro riguarda anche gli Uffici stampa, non meno di altri luoghi del lavoro giornalistico.

RAI: LA SOLUZIONE NEI BACINI

di Carlo Verna
Segretario Usigrai

Un precariato molto diffuso è un po' come una città che si è sviluppata in assenza di piano regolatore. Il cittadino non ha certezze di servizi e di funzionalità del quartiere, il contrattista di mansioni, di contesti redazionali, di futuro. E' evidente che qualunque rimedio deve tener conto della situazione di fatto. Come i palazzi sono già lì e i servizi si dovranno creare dopo, così le aspettative dei giornalisti si sono moltiplicate e accresciute, con l'aumento dei contrattualizzati a termine, con il passar del tempo e la reiterazione delle assunzioni per periodi limitati. E' quel che è accaduto in Rai, dove inizialmente, mettendosi dalla parte dei tanti disoccupati, il sindacato non poteva convenire che un contratto a termine fosse meglio di niente. Poi siamo arrivati a circa 560 colleghi utilizzati almeno una volta, con l'azienda che non voleva saperne di mettere delle regole. Una battaglia che l'esecutivo Usigrai precedente a quello da me attualmente presieduto, ha portato avanti per anni e infine vinto, con le indispensabili concessioni alla controparte. Furono formati dei bacini di giornalisti. I due pilastri dell'accordo erano l'anzianità e la territorialità, per evitare che a Roma finisse un precario siciliano, che aveva magari famiglia a Palermo e non intendeva trasferirsi e, che so, un romano fosse destinato a Cagliari o a Milano. Ovviamente non era la carta d'identità con luogo di nascita e residenza a essere decisiva per la sede: il principio di territorialità prendeva come base la redazione nella quale prevalentemente era stato svolto il precariato. L'accordo prevedeva un bacino A, dove venivano collocati i colleghi da stabilizzare entro una data definita. L'impegno era collegato ad un determinato numero di mesi di utilizzo (diverso tra testate nazionali e regionale) negli anni precedenti l'assunzione. Nel bacino B venivano, invece, col-

locati i giornalisti con un minor numero di giorni di contratto a termine, per i quali si prendeva solo un impegno a garantire nuove utilizzazioni a tempo determinato. In cambio tutti i “bacinisti” A e B sottoscrivevano individualmente, in sede sindacale, una transazione, in base alla quale, pur non rinunciando ad alcuno dei diritti da far valere eventualmente in giudizio, si vincolavano a non promuovere causa nei confronti dell’azienda nel periodo di durata dell’impegno. In buona sostanza, una moratoria. Nella successiva verifica, prevista dopo un anno, si è attuato il cosiddetto scorrimento: al posto dei colleghi assunti sono entrati nel bacino A, con certezza di data di sistemazione, i colleghi con maggior anzianità in fascia B, mentre in questo secondo bacino hanno avuto accesso tutti coloro che, nel frattempo, avevano raggiunto il numero minimo (variabile tra testate nazionali e regionale) previsto dall’accordo. La questione che l’attuale esecutivo Usigrai, ha subito posto sul tavolo è stata quella della normalizzazione del precariato. Bene, abbiamo in sostanza detto, se la fase uno era una sorta di primo intervento sul bubbone, la fase due doveva avere come obiettivo ridurre la percentuale dei contrattisti a termine rispetto ai tempi indeterminati. Insomma i periodi di precariato dovevano gradualmente diminuire. Abbiamo introdotto un ragionamento che ha funzionato da apripista. Si è fatto notare come alcune rubriche storiche (a titolo esemplificativo Tv7, Tg2 Dossier o la Domenica Sportiva) non potevano essere considerate semplici occasioni per stipulare contratti a termine, come la legge prevedeva un tempo per specifici programmi radiotelevisivi. Si trattava, secondo il sindacato, di trasmissioni che erano ormai parte integrante della specifica produzione di ogni singola testata. Il dibattito è andato avanti e l’azienda, non volendo riconoscere ciò che con logica stringente il sindacato sosteneva, ha comunque accettato di ridurre a prescindere i tempi entro i quali l’assunzione definitiva doveva aver luogo. Un nuovo principio era stato affermato: i bacini non potevano essere un meccanismo, che surrettiziamente ritardava le assunzioni a tempo indeterminato, ma dovevano essere una soluzione per uscire dal precariato diffuso, caratterizzata da un progressivo avvicinarsi all’obiettivo.

Quando poi è stata approvata la legge n. 247/2007 ci siamo trovati di fronte ad un’arma a doppio taglio, perché la Rai ha minacciato di disdettare gli accordi, essendo mutato in maniera sostanziale il quadro normativo di riferimento. Il limite della legge era in quella che, secondo la dottrina prevalente, doveva esserne la conseguente applicazione. Non bastavano cioè 36 mesi di contratti a termine per avere il diritto all’assunzione, ma occorreva che, successivamente alla data di efficacia prevista dalla legge (31 marzo 2009), ci fosse un ulteriore contratto che andava a saldarsi con

i precedenti. Si rischiava l'effetto boomerang: non la stabilizzazione, ma il mancato rinnovo dei contratti da precario! Di fronte a questa minaccia abbiamo scelto di fare come Quinto Fabio Massimo, detto il Temporeggiatore. Abbiamo atteso la data entro la quale doveva essere programmata la successiva stagione televisiva. I contratti di nove mesi avrebbero superato la fatidica soglia del 31 marzo 2009. A quel punto la Rai era costretta a scegliere o un accordo per noi molto più favorevole, o il taglio di produzioni storiche, oppure contratti con altri giornalisti. Questi ultimi si sarebbero aggiunti nel libro matricola a quelli che già c'erano e, una volta esclusi, avrebbero aperto un contenzioso insostenibile.

E' così maturato l'ultimo accordo, definito "di scuola" da un docente chiamato a svolgere una relazione dalla Federazione della stampa, interessata ad esaminare le vie d'uscita possibili dal precariato, purtroppo diffuso in tutta la categoria. In deroga alla legge che, però, espressamente prevedeva una possibilità del genere con accordo tra le parti, si convenne di rendere possibili altri contratti a termine oltre i 36 mesi, ma riducendo notevolmente i tempi d'attesa per l'assunzione di chi era nel bacino A e soprattutto garantendo la certezza dello scorrimento dal bacino B, con verifica non più annuale, ma semestrale. Non solo: il termine dei 36 mesi è stato preso come base sufficiente, per entrare nella fascia A (quella con data certa di assunzione), a prescindere dal numero di colleghi che avevano ottenuto l'assunzione, rendendo possibile una certa quantità di passaggi. Sono stati dunque inseriti ulteriori elementi certi, disancorati da decisioni riguardanti l'assunzione o meno in un determinato tempo di un'altra persona, ed eliminando la possibilità che un altro collega, avendo magari un giorno in più di precariato, andasse ad esaurire l'elenco dei possibili "promossi" al bacino più favorevole.

Pensiamo di andare avanti in questo modo. Posto che il contratto a termine ha una sua funzione, che non può essere disconosciuta, crediamo che si debba puntare ad una definitiva normalizzazione del fenomeno del precariato in Rai, continuando a ridurre, a favore di un organico fisso più ampio e corrispondente alle reali esigenze, il numero dei contrattisti a termine e conseguentemente i tempi di attesa per le assunzioni definitive.

POVERI GIORNALISTI!

di Giovanni Di Bartolomeo
Università di Teramo

“Italia malata di disoccupazione. In gennaio sale al 12. 2 per cento, senza lavoro un giovane ogni tre.” Questo era il titolo con cui il 30 marzo 1995 il Corriere della Sera a pagina 19 commentava i dati sull’occupazione dell’Istat. L’articolo continuava “L’Italia resta malata di disoccupazione. Non c’è alcun sintomo di miglioramento. Anzi, il numero degli occupati continua a scendere. E medicine potenti come una ripresa, che è apparsa in alcuni mesi persino sorprendente per la sua forza, sono sembrate per il momento inefficaci.”

A dispetto delle legittime preoccupazioni dell’opinione pubblica, invece, dal 1995 l’occupazione è sempre aumentata fino al giugno 2009 quando, a causa della crisi economica internazionale, l’occupazione si è ridotta per la prima volta dopo 14 anni. Nel primo trimestre 2009 si sono perse, infatti, 204 mila unità rispetto alla rilevazione del 2008. Tuttavia, nonostante la crisi, il tasso di disoccupazione nel rapporto Istat del 2009 è del 6.7 per cento, poco più della metà del dato del 1995 (nel 2007 era del 6 per cento).

L’Italia è guarita! Sembrerebbe una bella favola, quella della Cenerentola, oppure dell’Anatra zoppa come la definirebbe Mario Baldassari, che è diventata principessa, ma la realtà è spesso difficile da riassumere nelle statistiche che, sintetiche per definizione, mettono in ombra altri aspetti spesso rilevanti.

In realtà, se da una parte in tutti i paesi europei, negli ultimi dieci, anni il numero di disoccupati è diminuito notevolmente, dall’altra è emerso un nuovo preoccupante fenomeno legato a questa riduzione: quello dei cosiddetti lavoratori poveri o della

nuova classe sociale dei lavoratori poveri (*working poor class*), ovvero di un largo segmento della forza lavoro composto di persone che, pur essendo occupate, percepiscono un basso reddito, che li pone spesso ai margini della società. In altri termini, quello che si è osservato in Italia da metà anni Novanta ad oggi è una riduzione della disoccupazione a cui si è contrapposto un aumento del precariato e della disuguaglianza.

L'insorgere del fenomeno, che era già stato evidenziato negli Stati Uniti a partire dalla fine degli anni Settanta, è legato, in larga parte, al processo di deregolazione dei mercati del lavoro e al moltiplicarsi delle formule *flessibili* di rapporto di impiego. In particolare, le riforme degli anni Novanta hanno creato un mercato del lavoro *duale*. Questo mercato produce forti asimmetrie nelle carriere, poiché tutti i rischi sono concentrati su alcune categorie, meno protette, mentre il legame tra stipendi e produttività rimane debole.

Le riforme del mercato del lavoro non hanno modificato, se non marginalmente, le condizioni degli occupati stabili, ma hanno ridotto la protezione per i nuovi assunti, aumentando il numero dei contratti a tempo determinato e introducendo nuove forme di contratti atipici, più flessibili. Dal punto di vista delle imprese, tale processo ha permesso l'abbattimento dei costi legati all'assunzione, al licenziamento e, più in generale, alle garanzie sul posto di lavoro, permettendo di perseguire politiche di gestione del personale più efficienti rispetto all'andamento del ciclo economico. Allo stesso tempo, però, una parte importante dei lavoratori, perlopiù giovani, è stata intrappolata all'interno del fenomeno della precarietà persistente.

Occorre anche notare che il problema è legato non solo alle riforme fatte, ma anche e soprattutto a quelle non fatte. Le riforme del mercato del lavoro, infatti, non sono state accompagnate da altre, che avrebbero dovuto funzionare da supporto ad un sistema di mercato del lavoro flessibile come ad esempio politiche volte ad incrementare la concorrenza ed efficienza nei mercati dei beni e servizi (con le quali i minori costi non diventano solo maggiori profitti per le imprese, ma si trasferiscono come benefici sulla collettività), politiche industriali di sviluppo, politiche di qualificazione del lavoro e di sostegno alla ricerca e al sistema dell'istruzione.

Attraverso la riforma del mercato del lavoro e la mancanza di altre politiche di supporto ad esse, si è creata una precarietà *permanente e in crescita*, poiché, secondo questo schema, le dinamiche del mercato del lavoro implicano, naturalmente, un flusso in uscita di lavoratori con contratti a tempo indeterminato ed un flusso in entrata di lavoratori con contratti atipici, a scadenza, con un tasso di conversione di

questi ultimi molto basso. D'altro canto, sarebbe sbagliato soffermarsi solo sul tipo di rapporto di impiego, poiché il crescente numero di lavoratori intrappolati nella palude dei bassi salari dimostra che anche i contratti a tempo indeterminato possano essere offerti a condizioni assai svantaggiose per i lavoratori. La sola esistenza di forme contrattuali atipiche, anche se poco utilizzate, produce una forte concorrenza sulle condizioni di lavoro, che può ridurre il potere contrattuale dei lavoratori con contratti a tempo indeterminato.

I lavoratori poveri in senso stretto, quelli che guadagnano meno di mille euro al mese, generalmente appartengono ai gruppi meno protetti che restano al di fuori del mercato regolare del lavoro a tempo indeterminato: i lavoratori più anziani, i meno istruiti, le donne, e coloro che risiedono nelle regioni più arretrate. In altre parole, sono lavoratori che svolgono lavori razionalizzati, vincolati da fattori tecnico-organizzativi, a qualificazione medio bassa e ad alta intensità di lavoro, con rapporti di impiego non-standard nelle piccole-medie imprese. Importanti fattori discriminanti sono legati al genere, alla classe di età, al livello di istruzione e alla ripartizione geografica: il lavoratore povero è più probabilmente donna, giovane (15-34 anni), con un basso titolo di studi e vive nelle regioni centro-meridionali.

In un'ottica più generale, il problema dei lavoratori poveri è, tuttavia, trasversale soprattutto se consideriamo una definizione più ampia di questi, includendovi anche altre forme di precariato. In una accezione più ampia, colpisce duramente anche settori altamente qualificati come la ricerca scientifica oppure il giornalismo. Il fenomeno assume in questo caso aspetti preoccupanti in quanto, se un tempo in questi settori qualificati il precariato era la necessaria lunga gavetta per fare esperienza ed accedere alla professione, oggi sembra che questo sia divenuto un modo normale di lavorare che non precede la professione, ma si affianca ad essa. Si crea così un mercato duale, segmentato, in cui un gruppo di persone "fa un mestiere" ed un altro fa lo stesso mestiere con retribuzioni differenti.

Naturalmente per comprendere appieno il fenomeno occorre conoscerlo bene sia a livello aggregato e quantitativo sia a livello disaggregato e qualitativo. In questo spirito, attraverso un'indagine mirata sul territorio, l'Associazione Stampa Abruzzese ha indagato il fenomeno della precarietà in un settore qualificato e complesso, offrendo uno spaccato interessante sul mondo giornalistico, soprattutto a livello locale.

La rilevazione ha esplorato la situazione lavorativa di professionisti, praticanti, pubblicitari e non iscritti attraverso interviste personali, molto approfondite, svolte

su un campione rappresentativo dei giornalisti operanti in Abruzzo. Gli intervistati scrivono per quotidiani periodici, agenzie, televisione e radio oppure uffici stampa. Il 90% di loro lavora come giornalista da più di cinque anni, il 35% da più di venti. Circa il 38% possiede una laurea e il 50% un titolo di studio di istruzione media superiore. La maggior parte degli intervistati ha un'età tra i 30 e 50 anni, ossia individui nel pieno della loro maturità lavorativa. Il 55% del campione è formato da maschi.

Dalla analisi dei dati emerge che per circa un intervistato su tre la professione giornalistica contribuisce alla propria formazione del reddito per meno del 50% (per un giornalista su quattro il contributo non arriva al 20%). Solo per il 10% dei giornalisti riceve un trattamento economico che contribuisce alla formazione del reddito per una percentuale tra l'80% e 100%. I valori rilevati non si differenziano molto a seconda dal genere. Riguardo, invece, la congruità dello stipendio in rapporto all'attività svolta si registra un forte malessere. Il 90% dei maschi e il 70% delle femmine intervistati, infatti, dichiarano che il compenso non è congruo per il lavoro svolto. Inoltre, il 14% degli intervistati lamenta una mancanza di rispetto per il lavoro svolto e il 13% (uomini) 24% (donne) si sente sfruttato.

Un altro problema che emerge dalla rilevazione, oltre alla necessità di un miglioramento delle retribuzioni dei precari, è quello del puntuale pagamento delle spettanze da parte degli editori, che spesso non avviene. Il 50% degli intervistati dichiara una mancanza di puntualità. I ritardi più gravi, oltre gli otto mesi, sono ben il 20%.

In sintesi, il quadro che si deriva dalla lettura dei dati osservati è che il giornalista abruzzese sia soggetto a forti dinamiche di precarizzazione. In genere, il giornalista (anche quello qualificato) è in difficoltà ed insoddisfatto, il reddito che ottiene dalla sua attività è reputato incongruo rispetto al lavoro svolto e compone solo in parte alla composizione del reddito totale, fronteggia un sistema di garanzie piuttosto incerto. In molti casi i pagamenti avvengono in ritardo, con dilazioni a volte lontane nel tempo.

Il disordinato ampliamento del professionismo nel mondo del giornalismo e le trasformazioni della professione rispetto le nuove tecnologie ed esigenze di informazione sembrano quindi creare le condizioni per un precariato persistente. Gli editori preferiscono utilizzare, specialmente a livello locale, competenze molto disomogenee, offrendo remunerazioni modeste, ben accette da aspiranti giornalisti e pubblicisti, comunque disponibili a offrire le proprie competenze per una professione che continua a mantenere un enorme fascino.

I 7 CHAKRA DEL PRECARIO

ovvero come vivere felice e contento
da precario ... per sempre !



PRIMO CHAKRA
ovvero come prendere coscienza
che sei un precario

CO.
CO.
CO.



**SECONDO CHAKRA
POSIZIONE SACRALE**
ovvero come utilizzare le posizioni
per avere effetti benefici



TERZO CHAKRA
POSIZIONE DELLA BASE
ovvero come collegare il corpo alle emozioni



IL DIRITTO E IL ROVESCIO

di Antonio Fragassi

Dall'inferno al paradiso e ritorno, il tutto nel volgere di dieci anni e senza l'happy end dei film americani. La mia storia di precario conobbe una svolta radicale nell'ottobre 1997, quando lavoravo nella redazione pescarese de "Il Messaggero" Abruzzo. Ero arrivato lì nell'estate 1990 da giornalista pubblicista per collaborare nel settore Sport, vi ero rimasto fino alla fine del 1994, tornando all'inizio del 1996. Nell'estate dell'anno dopo, i responsabili regionali mi avevano prospettato la possibilità di un contratto part-time, foriero di ulteriori buoni sviluppi. Ma si trattò di un fuoco fatuo, quello che si stava preparando, in realtà, era un repulisti generale dei collaboratori più a rischio, quelli, cioè, che lavoravano da tempo curando specifici settori e che, quindi, erano una potenziale minaccia per la proprietà (leggi: possibilità di vertenza). In realtà, quello che chiedevo, insieme agli altri colleghi della cronaca, era solo il riconoscimento del lavoro svolto, con la conseguente possibilità di sostenere l'esame professionale, perché la tessera di professionista poteva offrire nuove chances di lavoro, in primis un concorso Rai. Nessuna richiesta di regolare contratto. Così inviai al direttore la mia lettera, che fu rispedita al mittente senza tanti complimenti. Noi collaboratori non lo sapevamo, ma la direzione del giornale aveva spedito in Abruzzo un capo redattore con una precisa missione: tagliare quante più teste possibili di collaboratori in odore di vertenza. E il capo redattore eseguì fedelmente il compito: da agosto ad ottobre 1997, dopo ripetute minacce, riuscì a buttare fuori cinque collaboratori (quattro della cronaca e uno dello sport), ovviamente quelli che lavoravano di più e che potevano accampare qualche pretesa. Fui cacciato la sera del 2 ottobre: ricordo ancora che ero tornato in redazione stanco,

ma contento perché ero convinto di aver fatto qualcosa di buono. Avevo appena finito di scrivere l'intera prima pagina dello Sport, fra pezzi sul Pescara Calcio e la pallanuoto, quando fui accolto dal capo servizio, il quale, con una faccia da funerale, mi disse: "Il capo redattore ti vuole parlare". Capii subito di che si trattava, anche perché, nell'annunciarmi la cosa, si accese l'ennesima sigaretta ed era molto nervoso, addirittura più di me che pure ero la "vittima" della situazione. Il capo redattore mi accolse col solito sorriso di circostanza e mi liquidò in poche battute: "Da domani tu non collabori più con questo giornale". Forse si aspettava di vedermi disperato, arrabbiato, forse sperava che gli urlassi qualcosa in faccia, invece niente, non feci una piega e uscii. Ricordo ancora la smorfia di delusione sul suo volto, evidentemente gli avevo negato la soddisfazione di aver portato fedelmente a termine il mandato che gli era stato assegnato.

Da questo momento comincia la parte "giudiziaria" della storia, quella tecnicamente più importante, ma anche quella di gran lunga più noiosa. Il giorno dopo essere stato cacciato mi misi alla ricerca di un avvocato per iniziare la vertenza, che fu presentata al Tribunale di Pescara nel mese di novembre insieme a un faldone di migliaia di articoli da esibire come una delle prove del lavoro svolto, unitamente alle testimonianze dei colleghi che lavoravano con regolare contratto nella redazione de "Il Messaggero". Dopo oltre due anni di udienze si arrivò alla prima sentenza nel maggio 2000: il giudice Antonio Di Pietro (solo omonimia, credetemi) respinse il ricorso, argomentando che l'attività da me svolta non aveva alcun requisito che potesse far pensare a un rapporto di lavoro subordinato. E la stessa sorte toccò agli altri miei colleghi, che avevano iniziato la vertenza nel medesimo periodo. Ricordo, anche in questo caso, i volti: eravamo fuori dal Tribunale a commentare le nostre disgrazie, una mia collega piangeva e urlava la sua rabbia, quando il giudice Di Pietro uscì a braccetto del collega Maffei, ridacchiando sotto la barba, evidentemente contento del lavoro portato a termine.

Bocciato in prima istanza, il ricorso poteva essere presentato in Appello e così feci: neanche due anni dopo, nel marzo 2002, la Corte d'Appello de L'Aquila lo accolse in toto, decidendo che il mio, sulla scorta dei documenti (articoli di giornale) e delle testimonianze doveva ritenersi un rapporto di lavoro subordinato. Pertanto, i giudici aquilani stabilirono l'immediato reintegro sul posto di lavoro e il riconoscimento delle mansioni svolte negli anni precedenti quale redattore a tutti gli effetti, sia pure senza contratto, fissando anche i criteri per gli arretrati che la proprietà del giornale avrebbe dovuto sborsare. Il reintegro ci fu nel luglio

dello stesso anno, ma ovviamente non nella sede dove avevo svolto sempre il mio lavoro, cioè la redazione di Pescara, bensì a Rieti. Una ritorsione cui i giornali ricorrono abitualmente quando non possono fare a meno di avverti in organico. Nel frattempo, però, la proprietà de “Il Messaggero” non aveva gettato la spugna, anzi, tant’è che il pool di avvocati del giornale aveva presentato sollecitamente ricorso in Cassazione. Rimasi a lavorare in Sabina dal luglio 2002 al febbraio 2005, quando arrivò la scure della Cassazione: i giudici togati rovesciarono come un calzino la sentenza della Corte d’Appello de L’Aquila, sposando in pratica la tesi del giudice Di Pietro di Pescara con un’aggiunta tanto diabolica quanto cervellotica, che merita di essere raccontata. La Cassazione affermava che esistono due albi professionali dei giornalisti (pubblicisti e professionisti) e che bisogna essere professionisti per poter lavorare in un giornale, mentre io, al momento di presentare la vertenza (novembre 1997), ero solo un pubblicista (divenni professionista il 2 ottobre 1998). Ergo, secondo i giudici dell’Alta Corte non avevo alcun diritto ad essere considerato un giornalista professionista con tutto quel che ne consegue: contratto articolo 1, riconoscimento degli anni pregressi e arretrati economici. La Cassazione affermava, in pratica, un principio che non esiste in natura: prima diventi professionista e poi cominci a lavorare, negando di fatto la dinamica del lavoro giornalistico, dove si arriva al rinascimento e al contratto solo dopo una lunga trafila o praticantato che dir si voglia. Una sentenza che, fra l’altro, diceva il falso perché non esistono due albi professionali, ma uno solo con due elenchi distinti (pubblicisti e professionisti). Una sentenza che equiparava il lavoro giornalistico a qualsiasi altro tipo di lavoro, quando è evidente che le differenze tra questi e quello sono enormi. Il verdetto della Cassazione, dopo aver respinto la parte sostanziale del ricorso, lasciava un piccolo spiraglio relativo al diritto di avere un diverso tipo di rapporto lavorativo (part-time, collaborazione fissa, etc), ma nell’ottobre 2007 (a dieci anni esatti dall’inizio della vertenza), la Corte d’Appello di Ancona si allineava alla sentenza della Cassazione, cancellando ogni residua possibilità di avere un contratto di lavoro purchessia con “Il Messaggero”.

Questa è, in sintesi, una storia di giustizia (sic) applicata al mondo del lavoro, al termine della quale al posto del diritto ho ricevuto un rovescio a due mani che neanche il miglior Bjorn Borg avrebbe saputo sferrare.

QUARTO CHAKRA
POSIZIONE DEL PLESSO DEVIATO
ovvero come risanare il rapporto con te stesso



QUINTO CHAKRA
POSIZIONE DEL GIUNCO
ovvero come assecondare il vento che spira



GIO

SESTO CHAKRA
POSIZIONE DEL TERZO OCCHIO
ovvero come mantenere viva l'attenzione



SETTIMO CHAKRA
POSIZIONE DELLA LIBERTA'
ovvero come eliminare le tensioni e conquistare
il benessere interiore



NON MORIRÒ PRECARIO

di Alessandro Biancardi

Precari si nasce o si diventa?

La risposta più “normale” e diretta sarebbe “ti ci fanno diventare”.

Vero, ma fino ad un certo punto. Certo, le contingenze ed il sistema (complesso ed articolato di interessi e conflitti) spingono verso un precariato sempre più estremo, ma il tutto si regge anche su precari che sono “nati” tali, cioè vivono la loro condizione di disagio “naturalmente”, in maniera talmente tanto naturale che i decenni scorrono per questi senza alcun cenno ad una qualsivoglia azione variamente risolutiva per sollevarsi da quella che è la schiavitù del nostro secolo.

Eppure basterebbe soltanto un accordo, un patto tra schiavi per fare andare in tilt il sistema. Di certo, ogni giorno della mia vita “lavorativa” l’ho trascorso per marcare sempre meglio questo concetto: non sono nato precario, non voglio esserlo (anche se mi ci hanno fatto diventare con la forza) e farò tutto quanto in mio potere per non morirci. Parole, certo, perché a giudicare i risultati, oggi, sembrano pensieri di un pazzo ed illuso (ma la pazzia e l’illusione servono per sopravvivere alla precarietà).

Il fatto è che ognuno ha mezzi propri, intelligenza e fortuna che spesso allungano un percorso che per altri è estremamente breve.

Io non ho avuto la fortuna di avere strumenti, né amici, né scorciatoie. Ho dovuto semplicemente soffrire, come tanti. Per tanto tempo, un tempo che mi è sembrato infinito ma non inutile. Credo di aver generato una sorta di anticorpi al “sistema”, anzi a giudicare da alcune singolari circostanze, che pure mi sono capitate, mi sembra di essere io stesso un anticorpo del sistema. Vincerà il virus? Se si rimane da soli la risposta è scontata... Il mio precariato comincia dopo il secondo minuto del primo col-

loquio di lavoro con il capo redattore di uno dei quotidiani locali il quale in maniera chiara mi fa capire che non ci sono sbocchi né possibilità di essere ricompensati ma che, sì, si può iniziare a scrivere da Ortona, una zona dove erano un po' scoperti.

Il disagio provato nell'andare in un posto dove non ero mai stato e dove non conoscevo nessuno alla ricerca di notizie, solo in mezzo ad una piazza assolata di agosto, è stato nulla rispetto a quello provato in seguito nello svolgere un mestiere senza alcun paracadute, per strada (all'inizio senza nemmeno il cellulare, con i giri di nera da fare alla cabina telefonica), senza alcun agio o la sicurezza, il calore ed i comfort di una "scrivania". Fino a qualche tempo fa me ne vergognavo, ma la somma del mio precariato può benissimo riassumersi nella circostanza che, alla soglia dei 40 anni, praticamente mai mi è capitato di lavorare in una redazione.

Le redazioni (due) le ho viste per pochi minuti, quasi come un luogo di sogno, ma senza poi esagerare, perché la libertà della strada ha comunque un suo fascino. Sta di fatto che da Ortona iniziai a produrre gratis articoli di cronaca, che vennero destinati fino a quando un giorno di settembre venne pubblicato il primo e poi un secondo.

I primi nove mesi passarono in fretta, imparando e ricevendo le cazziate di rito, provando a capire meglio questo mondo strano che è il giornalismo.

I patti vennero rispettati: nessuno sbocco e nemmeno una lira di allora. In queste condizioni si fa presto a capire i tanti significati della parola "precariato", che spesso è legata ad una idea di disperazione, altre volte ad una forza incredibile che non si pensava di avere. Il giornalismo era dentro di me e sapevo che probabilmente non ce l'avrei mai potuta fare, ma si fa anche presto a capire che uno non può scampare al proprio destino. Così, proprio mentre sembrava tutto finito, mi fu offerta un'altra grande occasione per scrivere, sempre da Ortona, ma per il principale quotidiano della regione. Era destino. Qui le cose si impennarono presto e si iniziò a correre sul serio. In fretta, al ritmo di 3-4 notizie al giorno compresi sabato e alcune domeniche, festivi ecc. Una lunga gavetta fatta di sofferenza e tante soddisfazioni, le continue cazziate e un po' di spazio lasciato ad una flebile speranza... Sempre per strada con la pioggia o col vento, con la falsa libertà di potersi organizzare orari e giornata mentre, invece, c'è poco da fare se occorre produrre anche 6-8 articoli per giorno, per riempire una pagina in un luogo non precisamente "fervido", in un tempo in cui, in quella parte d'Abruzzo, non erano ancora una consuetudine le conferenze stampa ed i comunicati. Essere precari significa raccogliere 200mila lire al mese e poi 300 euro fino ad un massimo di 500, ma lavorando davvero non meno di 8 ore al giorno e scrivendo di ogni cosa, coprendo un territorio anche vasto. In

media in un anno riuscivo a produrre anche 1000-1200 articoli. Non abbastanza per pensare al futuro, una famiglia, una moglie. Essere precari significa rispondere alle chiamate della redazione anche 5-6 volte al giorno, proporre l'impaginazione e gli argomenti arrivando ad immaginare la "tua" pagina del giorno dopo. Si è dentro o fuori dal giornale se si lavora così per anni? Una bella domanda, evidentemente molto difficile se un giudice da oltre 6 anni non si è ancora espresso, nemmeno per la prima volta. E pensare che le cause di lavoro per ovvi motivi devono essere celeri. Insomma, dopo tutto questo tempo la giustizia italiana (precaria pure questa) non è riuscita a capire ancora se quel brusco licenziamento in tronco è stato legittimo oppure no, se si trattava di aver messo alla porta un collaboratore come tanti, oppure si trattava di qualcosa di più, travestito da molto di meno. Perché alla fine che piaccia o no (visti i tempi) i precari vengono sempre messi alla porta. Nel mio caso è successo davvero da un giorno all'altro e per capire le vere ragioni ho dovuto impiegare qualche anno. E' stato allora che ho compreso quanto possono essere dirompenti la verità e la libertà. Essere precari significa anche essere presi a calci e sbattuti fuori senza nemmeno un grazie e senza garanzie.

Aspettando la giustizia degli uomini. Il tempo è passato ed ho dovuto affrontare da precario anche l'altro aspetto avvilente di questa professione: raggiungere un riconoscimento ufficiale. Diventare professionista non è stato facile e sono stato uno dei primi ad avere il riconoscimento "di fatto", una certificazione dell'Ordine che attraverso una istruttoria verificava che io, nonostante l'assenza di contratti, avevo effettivamente svolto la professione (il fatto che c'erano decine di faldoni pieni di pagine di giornale con la mia firma non pareva contasse molto).

Erano tempi di fermento e confusione sulle procedure e, con grande fatica e da solo, approfittando della pausa imposta dal mio ultimo datore di precariato, ne ho approfittato per studiare e prepararmi all'esame da professionista. Nel 2005 è iniziata una nuova fase. Quella delle collaborazioni non mi bastava. Se non potevo scrolarmi di dosso la condizione di schiavitù tanto valeva divenire schiavi di se stessi. Un ragionamento tanto semplice quanto ardito, un salto nel buio: nacque l'idea ed il coraggio di creare qualcosa di mio. Per fortuna nel mondo (ma non in Abruzzo) le nuove tecnologie si stavano sviluppando e così c'era la possibilità di far nascere giornali praticamente a costo zero, come non era mai stato possibile prima: una vera fortuna, una giustizia sostanziale offerta su un piatto d'argento ad un precario squattrinato, ma tanto incazzato. Riesco, insieme ad altri due stretti collaboratori, a creare il primo quotidiano on line per l'Abruzzo, in tempo reale (...praticamente una

tragedia), ma non c'era nulla di simile nella nostra regione (era il 2005) e così l'idea è stata premiata da un pubblico sempre crescente.

La mia condizione non si è elevata: come un moderno Re Mida alla rovescia tutto quello che tocco si "precarizza": da precario collaboratore sono diventato precario editore, e precario direttore di un quotidiano ogni giorno in bilico e sull'orlo del baratro. Un giornale manco a dirlo precario. Il "Sistema" ha propri anticorpi in grado di annientare ogni forza contraria o potenzialmente nociva. Così per le istituzioni e l'economia le notizie, gli approfondimenti e le inchieste, spesso non facili, di PrimaDaNoi.it non hanno una grande valenza. Anzi, la politica isola il "diverso", anche l'economia fa lo stesso: nel circolo non sono ammesse novità, anche se di successo.

Superata la prima fase di ostinata distrazione, dove il "potere" ci ha ignorato, si è passati a quella in cui si è sorvegliati speciali e si viene sfruttati per un prodotto che pare serva moltissimo alla stessa politica (molto di più di quello che potevo immaginare...) La fortuna (ma credo, invece, che sia stata una vera iattura) ha voluto che il pubblico apprezzasse il prodotto di PrimaDaNoi.it e così siamo diventati il quotidiano on line più letto, con oltre 20mila accessi al giorno, un numero a volte superiore agli accessi che producono tutti i siti istituzionali della Regione Abruzzo (oltre 100). Insomma, numeri inaspettati se si considera l'investimento da precario ed il marketing praticamente assente. Ma il terzo millennio è così, in Italia: se sei fuori dal giro non hai speranza e meriti di rimanere precario, anche se riesci a fare una cosa utilissima e apprezzata da tantissima gente. Insomma, un successo che non può consolidarsi anche nella sua parte economica, una vera stranezza, una eccezione però facilissima da spiegare, senza dover scomodare professori di economia. Ma il precario che non muore si rafforza e sviluppa forze e soluzioni imprevedibili. Staremo a vedere come andrà a finire.

Di una cosa sono sicuro: grazie ai miei pochissimi e fidati collaboratori ogni giorno che passa abbiamo cercato di scrollarci di dosso il peso della precarietà, impostaci da leggi e regole spesso non giuste, non meritocratiche, alcune volte illegittime, in casi ben precisi abbiamo dovuto fronteggiare soprusi e abusi.

Ogni giorno dobbiamo sfidare da precari lobbies e privilegi, che non hanno alcuna giustificazione giuridica o legale. Ogni giorno ho fatto di tutto per scrollarmi di dosso la mia condizione di precario che non mi merito. Non ci sono ancora riuscito. Così come il sistema mi impedisce ancora la soddisfazione di poter offrire lavoro non precario a qualche stimato giovane professionista. Ma ho capito quanto può essere dirompente e sconvolgente la verità, quando si riesce a raccontarla da molto vicino.

Identità sospese

Indagine sulle condizioni di lavoro di collaboratori e free lance in Abruzzo

Questionario

Chi sei

Età _____ Uomo Donna

Titolo di studi _____

Giornalista pubblicista giornalista professionista praticante

Non iscritto all'Ordine

Area di lavoro

Giornali quotidiani periodici agenzie di stampa

tv/radio privata testata on line uffici stampa
(è ammessa una risposta multipla)

Da quanto tempo svolgi attività giornalistica? _____

Hai un primo lavoro diverso da quello giornalistico? [Si] [No]

Il tuo lavoro è esclusivamente giornalistico? [Si] [No]

In che percentuale il lavoro giornalistico contribuisce al tuo reddito mensile? _____

IDENTITA' SOSPESE - ETA' E SESSO					
ETA'	UOMINI	DONNE	totale	% UOMINI	% DONNE
20-30	8	12	20	40,00	60,00
31-40	24	24	48	50,00	50,00
41-50	16	13	29	55,17	44,83
51-60	10	2	12	83,33	16,67
oltre 60	3	0	3	100,00	0,00
nd	4	2	6	66,67	33,33
%	65	53	118	55,08	44,92

IDENTITA' SOSPESE - TITOLO DI STUDI UOMINI								
ETA'	MEDIA INF	MEDIA SUP	LAUREA	ALTRO	ND	TOTALE	MASTER	VARIE
20-30	0	6	2	0	0	8		
31-40	0	10	12	0	2	24	2	1 doppio diploma
41-50	1	10	4	0	1	16		
51-60	0	6	3	1	0	10		
OLTRE 60	0	0	3	0	0	3		
ND	0	1	0	0	3	4		
	1	33	24	1	6	65		
%	1,54	50,77	36,92	1,54	9,23	100,00		

IDENTITA' SOSPESE - TITOLO DI STUDI DONNE								
ETA'	MEDIA INF	MEDIA SUP	LAUREA	ALTRO	ND	TOTALE	MASTER	VARIE
20-30	0	1	11	0	0	12	1	1 siss
31-40	0	1	23	0	0	24	3	1 due lauree
41-50	0	7	4	0	2	13		
51-60	0	2	0	0	0	2		
OLTRE 60	0	0	0	0	0	0		
ND	0	0	0	0	2	2		
	0	11	38	0	4	53		
%	0	20,75	71,70	0,00	7,55	100,00		

IDENTITA' SOSPESE - ISCRIZIONI ORDINE DONNE												
ETA'	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
20-30	0	0	6	6	0	12	0	0	11,32	11,32	0	22,64
31-40	3	1	19	1	0	24	5,66	1,89	35,85	1,89	0	45,28
41-50	7	0	5	1	0	13	13,21	0	9,43	1,89	0	24,53
51-60	0	0	2	0	0	2	0	0	3,77	0	0	3,77
OLTRE 60	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ND	1	0	1	0	0	2	1,89	0	1,89	0	0	3,77
	11	1	33	8	0	53	20,75	1,89	62,26	15,09	0	100

IDENTITA' SOSPESE - ISCRIZIONE ORDINE UOMINI												
ETA'	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
20-30	0	0	7	1	0	8	0	0	10,77	1,54	0	12,31
31-40	6	2	15	1	0	24	9,23	3,08	23,08	1,54	0	36,92
41-50	7	0	8	1	0	16	10,77	0	12,31	1,54	0	24,62
51-60	2	0	8	0	0	10	3,08	0	12,31	0	0	15,38
OLTRE 60	0	0	3	0	0	3	0	0	4,62	0	0	4,62
ND	0	0	3	0	1	4	0	0	4,62	0	1,54	6,154
	15	2	44	3	1	65	23,08	3,08	67,69	4,62	1,54	100

AREA DI LAVORO SINGOLA UOMINI											
SETTORE	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND		%	%	%	%	%
QUOTIDIANI	4	2	13	2	0	21	12,50	6,25	40,63	6,25	65,63
PERIODICI	1	0	0	0	0	1	3,13	0	0	0	3,13
AGENZIE	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TV-RADIO	0	0	3	1	0	4	0	0	9,38	3,13	12,50
ON LINE	0	0	1	0	0	1	0	0	3,13	0	3,13
UFFICI STAMPA	0	0	3	1	0	4	0	0	9,38	3,13	12,50
ND	0	0	0	0	1	1	0	0	0	3,13	3,13
	5	2	20	4	1	32	15,63	6,25	62,50	12,50	100
											100,00

AREA DI LAVORO SINGOLA DONNE											
SETTORE	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND		%	%	%	%	%
QUOTIDIANI	0	1	10	3	0	14	0	4,00	40,00	12,00	56,00
PERIODICI	0	0	1	0	0	1	0	0	4,00	0	4,00
AGENZIE	1	0	0	0	0	1	4,00	0	0	0	4,00
TV-RADIO	0	0	1	0	0	1	0	0	4,00	0	4,00
ON LINE	0	0	0	1	0	1	0	0	0	4,00	4,00
UFFICI STAMPA	4	0	3	0	0	7	16,00	0	12,00	0	28,00
ND	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	5	1	15	4	0	25	20,00	4,00	60,0	16,00	100
											100,00

IDENTITA' SOSPESE- AREA DI LAVORO SINGOLA - UOMINI PER ETA'															
ISCRIZIONE	QUOTIDIANI	PERIODICI	AGENZIE	TV RADIO	ON LINE	UF STAMPA	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%	
20 - 30	2	0	1	0	0	0	0	3	6,67	0	3,33	0	0	0	10,00
31 - 40	9	0	0	0	0	3	0	12	30,00	0	0	0	0	10,00	40,00
41 - 50	2	2	0	0	0	0	0	4	6,67	6,67	0	0	0	0	13,33
51 - 60	3	0	0	2	0	0	0	5	10,00	0	0	6,67	0	0	16,67
oltre 60	1	1	1	0	0	0	0	3	3,33	3,33	3,33	0	0	0	10,00
nd	2	0	0	0	0	0	1	3	6,67	0	0	0	0	0	3,33
	19	3	2	2	0	3	1	30	63,33	10,00	6,67	6,67	0	10,00	3,33
															100

IDENTITA' SOSPESE- AREA DI LAVORO SINGOLA - DONNE PER ETA'															
ISCRIZIONE	QUOTIDIANI	PERIODICI	AGENZIE	TV RADIO	ON LINE	UF STAMPA	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%	%
20 - 30	5	0	0	0	1	0	0	6	20,00	0	0	0	4,0	0	24,00
31 - 40	7	0	0	1	0	3	0	11	28,00	0	0	4,00	0	12,00	44,00
41 - 50	2	1	0	0	0	4	0	7	8,00	4,00	0	0	0	16,00	28,00
51 - 60	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	4,0	0	4,00
oltre 60	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
nd	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	14	1	0	1	2	7	0	25	56,00	4,00	0	4,00	8,0	28,00	100
															100

IDENTITA' SOSPESE - AREA DI LAVORO MISTA UOMINI												
NUMERO SETTORI	PROFESSIONISTA	PRATICANTE	PUBBLICISTA	NON ISCRITTO	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
2 SETTORI	6	0	14	0	0	20	18,18	0	42,42	0	0	60,61
3 SETTORI	3	0	7	0	0	10	9,09	0	21,21	0	0	30,30
4 SETTORI	0	0	1	0	0	1	0	0	3,03	0	0	3,03
5 SETTORI	1	0	0	0	0	1	3,03	0	0	0	0	3,03
PIU' DI 5 SETTORI	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ND	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	3,03	3,03
	10	0	22	0	1	33	30,30	0	66,67	0	3,03	100

IDENTITA' SOSPESE - AREA DI LAVORO MISTA DONNE												
NUMERO SETTORI	PROFESSIONISTA	PRATICANTE	PUBBLICISTA	NON ISCRITTO	ND		%	%	%	%	%	%
2 SETTORI	7	0	9	4	0	20	25,00	0	32,14	14,29	0	71,43
3 SETTORI	1	0	6	0	0	7	3,57	0	21,43	0	0	25,00
4 SETTORI	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
5 SETTORI	0	0	1	0	0	1	0	0	3,57	0	0	3,57
PIU' DI 5 SETTORI	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ND	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	8	0	16	4	0	28	28,57	0	57,14	14,29	0	100

IDENTITA' SOSPESE- AREA DI LAVORO MISTA - UOMINI ETA'													
	2	3	4	5	+ 5	ND	TOTALE						
20 - 30	4	0	1	0	0	0	5	11,43	0	2,86	0	0	14,29
31 - 40	2	8	2	0	0	0	12	5,71	22,86	5,71	0	0	34,29
41 - 50	9	1	0	1	0	0	11	25,71	2,86	0	2,86	0	31,43
51 - 60	5	1	0	0	0	0	6	14,29	2,86	0	0	0	17,14
oltre 60	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
nd	0	1	0	0	0	0	1	0	2,86	0	0	0	2,86
	20	11	3	1	0	0	35	57,14	31,43	8,57	2,86	0	100
													100

IDENTITA' SOSPESE- AREA DI LAVORO MISTA - DONNE ETA'													
ETA'	2	3	4	5	PIU' DI 5	ND	TOTALE						
20 - 30	5	2	0	0	0	0	7	17,86	7,14	0	0	0	25,00
31 - 40	8	3	0	1	0	0	12	28,57	10,71	0	3,57	0	42,86
41 - 50	4	2	0	0	0	0	6	14,29	7,14	0	0	0	21,43
51 - 60	1	0	0	0	0	0	1	3,57	0	0	0	0	3,57
oltre 60	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
nd	2	0	0	0	0	0	2	7,14	0	0	0	0	7,14
	20	7	0	1	0	0	28	71,43	25,00	0	3,57	0	100,00
													100,00

I NUMERI PER DIRLO

di Patrizia Pennella
Consigliere nazionale Fnsi

Hanno le spalle grosse e il cervello attrezzato per la sopravvivenza, un istinto elastico nell'adeguarsi alle richieste del mercato e la consapevolezza inflessibile dei diritti negati. Con il progetto "identità sospese" l'Associazione stampa abruzzese ha scelto di avvicinarsi alla realtà, variegata e complessa, di collaboratori e free lance, ai «cespugli» come li chiamerebbe la politica che conta. Per capire, innanzitutto. Capire ascoltando le «voci di dentro». Il percorso tracciato con il questionario si muove su un orizzonte ampio, per mettere a fuoco il bagaglio culturale con cui i colleghi si sono avvicinati alla professione, la qualità delle relazioni all'interno delle redazioni e con le aziende, le aspettative con cui si confrontano ogni giorno, il grado di soddisfazione rispetto ai compensi che ricevono e se è soltanto con quei soldi che sbarcano il lunario. Infine, i rapporti con gli istituti di categoria, soprattutto con il sindacato, per raccogliere segnali da trasformare in attività pratica. Le «voci» sono state trasformate in numeri: al posto degli editori, questa volta, i conti abbiamo voluto farli noi. Non per tagliare teste, ma per formare quella «massa critica» che può diventare «parte pesante» in una grande trattativa. Anche questa volta, la cosiddetta attività libero professionale non ha trovato un posto nel nuovo contratto di lavoro. Quello con il confronto più duro che la categoria ricordi. Questo non vuol dire che non abbia un posto nel sindacato, che non smetterà di cercare soluzioni per arrivare ad un maggiore livello di tutela per tutti quei colleghi che, ad oggi, di garanzie hanno soltanto sentito parlare.

Chi sono? Nel corso di questa indagine abbiamo raccolto 118 questionari, lavo-

rando prevalentemente con una sorta di «porta a porta» all'interno delle redazioni. L'intenzione-guida era quella di raggiungere tutte le persone che, effettivamente, lavorano nelle realtà editoriali abruzzesi. Giova infatti ricordare che il dato degli iscritti all'Ordine dei giornalisti non è fedelissimo, soprattutto per quanto riguarda i pubblicisti, rispetto all'esercizio della professione: la legge istitutiva del 1963, proprio quella che come categoria vogliamo riformare, infatti non consente la cancellazione dall'Albo di tutti coloro che, in regola con le quote, possono vantare un'"anzianità" superiore ai quindici anni. Un esercito di colleghi, in pratica, che nel corso della vita ha scelto di dedicarsi totalmente ad altra professione, ma che, magari per ragioni puramente affettive, resta «attaccato» anche al nostro Ordine. Dall'altra parte, invece, c'è chi gira nelle redazioni alla ricerca di una retribuzione, anche minima, per riuscire, mese dopo mese, a mettere insieme i requisiti che consentono di arrivare a infilare in tasca il fatidico tesserino. Sono i giornalisti futuribili, quelli che subiscono il primo fascino della professione. Gli sconosciuti, i totalmente indifesi.

Attraverso i questionari volevamo infine riuscire ad prendere contatto con tutti quei colleghi che non sono iscritti al sindacato, e purtroppo sono tanti. Alcuni si sono allontanati, altri non hanno provato neppure ad avvicinarsi: abbiamo voluto farci raccontare perché.

Proprio partendo dalle risposte proviamo a comporre una sorta di foto di gruppo: chi ha compilato i questionari la guarderà per riconoscersi, chi legge per conoscere.

Muoviamo da un elemento che, pur con le premesse che abbiamo fatto, è incontrovertibile: in Abruzzo quello del giornalista è, in generale, un mestiere maschile. Il dato ufficiale di pubblicisti iscritti all'albo professionale al 31 dicembre 2008 dichiara 473 donne e 1005 uomini, i professionisti comprendono 97 donne e 228 uomini; solo tra i praticanti si registra un lieve sorpasso: 26 donne e 23 uomini, «numeri» che comprendono anche i 22 allievi del master biennale istituito dall'Ordine e dall'Università di Teramo. I dati dell'Associazione Stampa Abruzzese parlano più o meno la stessa lingua: per quanto riguarda lo «storico» l'Inpgi ci dice che sono venti gli iscritti nel ruolo dei pensionati, diciannove uomini e una donna; gli assunti iscritti al sindacato sono 103, di cui 85 uomini e 18 donne. Al netto di pensionati e assunti gli iscritti nell'elenco dei professionali sono 109, gli uomini sono 70 e le donne 39. Nell'elenco dei collaboratori su 107 componenti 85 sono uomini e 22 donne.

Nella composizione del campione che ha risposto al nostro questionario la forbice è sensibilmente ridotta: sono 65 gli uomini e 53 le donne, rispettivamente il 55,08% e il 44,92%. La fascia di età che incide maggiormente sul totale è quella tra i 31 e i

40 anni (24 uomini e 24 donne), seguita dai 41-50enni (18 uomini e 13 donne). Non ci sono risposte di donne oltre i 60 anni, 3 sono invece gli uomini. Nella fascia tra i 20 e i 30 anni le donne superano gli uomini: 12 contro 8. Alla professione il 71,7% delle donne arriva con una laurea, una collega ne ha due, una ha frequentato la Siss e quattro un master. Il 20,75% ha un diploma di scuola media superiore, nessuna si è fermata alle classi dell'obbligo. Il maggior numero delle laureate è nella fascia di età fra i 30 e i 40 anni (23) e poi tra i 20 e i 30 (11). Più variegato il panorama della componente maschile: la maggior parte dei colleghi (il 50,77%) ha un diploma di scuola media superiore, il 36,92% è laureato. Anche in questo caso il maggior numero dei laureati ha un'età tra i 31 e i 40 anni, ma c'è anche chi si è fermato agli anni dell'obbligo o ha seguito un percorso da autodidatta.

Il bagaglio culturale con cui i colleghi si affacciano alla professione resta quindi medio alto, soprattutto nelle fasce più giovani e nella componente femminile. Un aspetto che riveste la sua importanza quando andiamo a parlare di uno dei fenomeni tipici della categoria, quello della flessibilità. Indicativamente, il cinquanta per cento degli intervistati, sia tra gli uomini che tra le donne, è impegnato in più di un settore della professione, con punte di poliedricità che sfiorano la totalità delle opzioni impostate (quotidiani, periodici, agenzie di stampa, tv-radio, on line e uffici stampa). Il settore su cui si punta maggiormente è quello dei quotidiani, sia tra chi sceglie una singola area di intervento che tra chi si propone in più campi. Gettonatissimi sono anche gli uffici stampa che consentono, in genere, una maggiore autonomia nella gestione della prestazione professionale e, nello stesso tempo, vengono considerati una delle aree che può offrire, in prospettiva, una qualche possibilità di occupazione. Meno attenzione sembra riscuotere l'on line, che, comunque, può contare sulla presenza di testate di tutto rispetto e sulla recente nascita di web television. La novità possiamo rintracciarla non solo nel mezzo, ma nella particolare attenzione che viene riservata alle notizie locali, che trovano così nuovi spazi, nuovi canali di diffusione rispetto alla comunicazione classica. Per l'on line il problema è semmai quello di avere una qualche difficoltà a piazzarsi, almeno sul territorio abruzzese, sul mercato della pubblicità, ancora diffidente rispetto ad una circolazione non tradizionale dell'informazione. Dai questionari, anche il radiotelevisivo emerge come un settore di affiancamento, un supporto non secondario. Ma, sul nostro territorio, questo è un fenomeno che va anche visto attraverso una lente diversa: le strutture più grandi e più solide, infatti, hanno avviato negli ultimi anni un discreto processo di regolarizzazione attraverso la contrattazione Aer Anti Corallo, alleggerendo almeno

parzialmente l'abusivismo.

Proprio dalla multisettorialità partiamo per un viaggio all'interno di quella che, a tutti gli effetti è una nuova professione, soprattutto per la fascia di età tra i 31 e i 40 anni, sia tra gli uomini che tra le donne. L'età si abbassa poi per la flessibilità femminile, scendendo nel range dei 20-30 e si alza per la maschile dove sale nella fascia tra i 41 e i 50. Nuova professione, dunque, perché non è soltanto cambiato il modo di fare giornalismo, quanto l'essere giornalisti: non si tratta di un mutamento di passo, ma di sostanza. E il problema non è (o non è solo) come vogliamo credere, legato alle nuove tecnologie, piuttosto a una filosofia diversa dell'offrire informazione, più attenta al consumo che alla qualità della notizia. In realtà, quella che poteva essere un'opportunità si è trasformata in necessità: il collaboratore non si mette alla prova in più situazioni professionali per capire quale gli è più congeniale, o magari per gestire uno stile di vita che gli consente di conciliare meglio lavoro e famiglia; il collaboratore fa più lavori perché ha la banale necessità di guadagnare denaro: per pagare le bollette, un eventuale affitto, per la spesa di ogni giorno. Così magari smercia la stessa notizia ad un quotidiano, a un'agenzia di stampa, alla radio locale che lo chiama per il notiziario. E magari la sfrutta anche per lavorarci come ufficio stampa dell'ente o del politico che gli ha affidato un contrattino volante. Questo non vuol dire certo, come pensano in molti, guadagnarci sopra tre volte: i diversi media richiedono specificità e uso di linguaggio modulati, per cui ogni volta, sullo stesso argomento, si effettua un rapido reset e si ricomincia da capo con la stesura del testo. Il risultato, sul piano della diffusione della notizia, è però devastante: in questo modo i canali di trasmissione e di valutazione si riducono drasticamente e l'omologazione, soprattutto su un territorio relativamente piccolo, si fa sempre più marcata. Le garanzie diminuiscono dunque sotto tre profili: quello economico del giornalista, quello della qualità del prodotto e quello dell'offerta all'utente finale che vede assottigliata la possibilità di confronto. L'informazione quindi, dopo anni di battaglie su principi da sempre considerati imprescindibili, è sempre più regolata dal mercato del lavoro, un mercato che tende ad omologare più che a selezionare. Lo dicono altre cifre, quelle che, ad esempio, riguardano lo «stato di servizio» professionale dei colleghi. Una volta esclusi i non iscritti all'albo, che tranne rare eccezioni, ovviamente, lavorano da meno di due anni, non sarà difficile rendersi conto del fatto che l'approccio con la professione è, per la maggior parte del campione, abbastanza datato. Tra gli uomini ci sono casi che potremmo definire di collaboratori storici, come i nove pubblicitari che lavorano da più di trent'anni o i due colleghi praticanti che macinano pezzi da

più di dieci anni. Tra le donne nove sono le professioniste e quattro le pubbliciste all'opera da più di quindici anni. Periodi talmente lunghi da aver perso una qualsiasi connotazione di apprendistato. Nel giornalismo, in fondo, il precariato si è radicato prima che in ogni altro settore ed ha acquisito delle peculiarità che ne fanno una sorta di fenomeno a parte. La nostra è una professione che non esclude mai del tutto, crea una fascia di marginalità che continua a premere per entrare ed è composta, per la gran parte di persone disposte anche a pesanti sacrifici. Un'altra «cintura» è formata da chi, pur mantenendosi a tutti gli effetti con un'altra attività, ha nel giornalismo un secondo impegno: è chi spesso esercita più per soddisfazione che per reddito, ed affronta le problematiche relative alla categoria a volte con grande distacco, altre con convinta partecipazione. Si tratta di mondi che in qualche caso, anche se in maniera soffusa, entrano in rotta di collisione, rompendo quel precario patto di solidarietà che si stabilisce all'interno degli ambienti di lavoro. Uno sguardo rapido ai numeri: tutti i professionisti, uomini e donne, naturalmente vivono esclusivamente del guadagno giornalistico, così come i praticanti. Tra i pubblicisti: il 37,74% delle donne è impegnata esclusivamente nel nostro settore, così come il 30,77% degli uomini; ugualmente, il 30,77% degli uomini ha un primo lavoro e il 6,15% non vive di solo giornalismo, pur avendolo come attività principale; tra le donne il 13,21% ha un primo lavoro e il 9,43 non esercita la professione in maniera esclusiva. Anche il dato dei non iscritti è interessante, pur se a una prima apparenza poco incisivo: tutti gli uomini (rappresentano il 4,62% degli intervistati) operano esclusivamente nel settore giornalistico, così come la maggior parte delle donne (il 7,55% degli intervistati). Complessivamente il 67,92% delle donne e il 61,54% degli uomini esercita esclusivamente la nostra professione, l'11,32% delle donne e il 6,15% degli uomini affianca un'altra attività (come possono essere le lezioni private), il 16,98% delle donne e il 30,77% degli uomini ha un primo lavoro. Dati che sostanzialmente «ribattono», seppure con i dovuti scostamenti, con la composizione del reddito dichiarata: per il 66,03% delle donne e il 56,93% degli uomini le entrate di lavoro giornalistico incidono sul complessivo per una cifra superiore al settanta per cento. Va tenuto anche conto del fatto che, sebbene la domanda sia stata posta in maniera abbastanza generica, oltre il 9 per cento degli intervistati sia tra gli uomini che tra le donne ha preferito non rispondere. In particolare, tra le donne un 32,08%, rappresentato da un nutrito gruppo di pubbliciste, afferma di avere un reddito da lavoro giornalistico che incide per oltre l'ottanta per cento, così come una delle non iscritte. Stesso discorso tra gli uomini, dove sul totale la percentuale dei pubblicisti che «vive» di giornali-

smo si attesta sul 33,85%. Se poi si tratti di «vivere» o tirare a campare lo vedremo poi. Anche perché sull'altro piatto della bilancia ci sono situazioni di reddito così basso che portano un collega professionista a dichiarare un'incidenza del 5% del lavoro giornalistico sulla sua situazione economica. Tutto questo in cambio di cosa? Di una disponibilità generalmente coscienziosa nei confronti della struttura redazionale, soprattutto per quanto riguarda i carichi di lavoro e l'elasticità di orario. Con il risultato perfettamente leggibile in una delle risposte arrivate nei questionari: «Perché continuate a chiamare collaborazione lo sfruttamento?» Il succo del discorso alla fine è tutto lì, nell'ordinaria definizione di un rapporto di congruità. Per arrivare al quale servono altri due passaggi. Primo: gli orari. Tra le donne che hanno risposto al questionario il 48,95% lavora al di sopra delle sette ore al giorno, di più, il 15,09% dichiara di superare l'arco di impegno delle dieci ore e in questa quota rientrano anche pubbliciste e non iscritte all'ordine. Stesso discorso per gli uomini: il 44,62% afferma di lavorare in media dalle sette ore al giorno in su, con il 9,23% che va oltre le dieci ore. Un'abitudine «non straordinaria» che, per la maggior parte, colpisce chi sta in quotidiani e televisioni, ma che è anche uno degli effetti della multisettorialità. Di nuovo, la fascia di sfruttamento più alta la troviamo nel range di età compreso tra i 31 e i 40 anni, che è anche quello più presente, con le sue risposte, nel questionario.

Secondo passaggio: l'organizzazione del lavoro. Che è articolata su un doppio binario: c'è chi può contare almeno sulla fruizione parziale o totale delle attrezzature redazionali e chi invece si deve arrangiare utilizzando completamente mezzi propri. Una differenza tangibile tra i diversi media (ad esempio: quotidiani e televisioni da una parte, periodici e on line dall'altra), ma anche all'interno di identiche realtà. I quotidiani sono un esempio «di scuola»: chi ha la fortuna di vivere in una città medio grande, in cui i giornali hanno deciso di stabilire una redazione distaccata o un ufficio di corrispondenza, ha la doppia chance di poter alzare la cornetta di un telefono di cui non paga la bolletta e di potersi confrontare con le dinamiche organizzative della giornata. Chi «serve» il giornale per i centri minori ha le sue belle gatte da pelare con le spese, sia di attrezzature di base (computer con annessi e connessi) che di gestione. E una bella fetta di questi colleghi, che è retribuita a pezzo, se si mette a far di conto scopre, alla fine di qualche mese più magro, di aver pagato per lavorare.

In molte situazioni chi va in redazione non se la passa meglio: c'è il caso del collega non assunto che sostituisce, senza neppure uno straccio di contratto a termine. le corte e le ferie del caposervizio, o quello che viene utilizzato anche per mansioni amministrative o di organizzazione; c'è chi passa i pezzi degli altri collaboratori,

facendo costante lavoro di desk, e chi si preoccupa di fornire il servizio completo di fotografie, che fa arrivare utilizzando il sistema editoriale.

Nella globalità dei casi il rapporto di lavoro rientra nella ordinaria filiera produttiva: ricerca notizie o conferenza stampa-collegamento con la redazione-organizzazione dei servizi da realizzare-invio via modem da casa. Filiera che richiede tempo e contatti sul territorio, se si vuol fare un lavoro decente. Senza contare che, come ben sappiamo, soprattutto in un quotidiano basta mezz'ora per mandare a carte quarantotto il lavoro di un'intera giornata.

Altri spunti singolari li troviamo nel settore degli uffici stampa: c'è, infatti, chi cura anche la ricerca dei clienti e chi dichiara tranquillamente di svolgere «mansioni non giornalistiche». Sono quelle distorsioni a cui difficilmente, per necessità, ci si sottrae e che forse neanche una futura applicazione della legge 150 riuscirà a correggere.

Prima di chiudere questo quadro parziale guardiamo la cornice, cioè quali sono le garanzie all'interno delle quali i colleghi si muovono. Facciamo un salto in avanti e diciamo subito che sono poche o nulle. Vero è che tra le donne il 66,04% ha un contratto, generalmente un co.co.co. o soluzioni similari e che lo stesso discorso vale per il 58,46% degli uomini, ma l'altra faccia della medaglia ci parla del 32,08% di donne e del 40% di uomini che non sono garantiti da alcun atto con l'azienda. In più, generalmente si tratta di pattuizioni stabilite unilateralmente, su cui la parte datoriale non consente intervento alcuno. Come riferimenti normativi, può capitare di trovarsi di fronte a contrattazioni ai limiti della regolarità, se non peggio. E tutto viene comunque accettato, per necessità.

E' questo lo sfondo su cui prende forma la congruità dei compensi, valutata così: il 75,47% delle donne e il 90,77% degli uomini non è soddisfatto della cifra scritta sul cedolino mensile, a fronte di un 15,09% di donne e un 9,23% di uomini che lo ritiene invece corretto. A lamentarsi di meno, ma si tratta di un dato puramente indicativo, sono i colleghi degli uffici stampa. Il problema da affrontare però, è anche un altro, quello dei tempi. Da un lato ci sono infatti aziende che pagano poco, ma puntualmente, dall'altro editori che scuciono magari qualche centesimo in più, ma lo fanno in tempi incredibilmente lunghi. Intanto, diamo un nuovo sguardo ai numeri: tra le colleghe il 39,62% dichiara di percepire i compensi con puntualità, il 54,72% no; tra gli uomini il 40% riceve un regolare mensile contro il 55,38% che segnala invece ritardi. Di quanto si allungano i tempi? Per il 50,01% delle donne di più di sei mesi e, specificamente, per il 21,88% più di otto; per il 52,50% degli uomini la

dilazione è superiore a sei mesi, che diventano più di otto per il 19,51%. Questo vuol dire che mai questa larga fascia di colleghi riesce a percepire nel corso di un anno le dodici mensilità, fermandosi di massima a sette o otto. E per chi viene pagato a pezzo spesso è complicato anche contestare eventuali errori. Si tratta, complessivamente, di una situazione allarmante, in cui si è smarrito anche il senso minimo di bilanciamento dei rapporti tra le parti, una situazione in cui diventa difficile anche trovare margini di trattativa. E per il sindacato è un'autentica sfida.

Uno degli elementi del contendere potrebbe essere proprio la riforma del sistema di versamento alla gestione separata dell'Inpgi, che gli editori hanno già cominciato a scaricare sulle spalle dei collaboratori, arrivando di fatto ad un taglio dei compensi «vivi». Taglio dei compensi che, per ragioni diverse da quelle previdenziali, si sta verificando non solo in Abruzzo, ma anche in nobili testate nazionali. Gli stipendi vengono potati del 20-25% e, a volte, si provvede contestualmente anche a una riduzione del numero dei collaboratori. Pure gli uffici stampa hanno i loro bei problemi, visto che c'è chi segnala di essere stato pagato anche a un anno di distanza. Sono buchi che spesso i colleghi riescono a coprire solo grazie alla multisettorialità o al cumulo di collaborazioni all'interno della stessa area della professione. Un sistema che però finisce per essere, esso stesso, fonte di contrasti, per il crearsi di profonde sacche di debolezza, di una disparità a volte «sudamericana» tra chi ha abbastanza (difficile riuscire a parlare di troppo) e chi poco, quasi nulla. Tanto per farsi un'idea il 5,66% delle donne ascoltate e il 7,69% degli uomini si barcamena con più di cinque collaborazioni differenti, il 28,30 delle donne e il 26,15 degli uomini ne dichiarano due. Va tenuto poi conto del fatto che a volte sono le redazioni stesse a non vedere di buon occhio l'eccesso di impegni dei collaboratori, ai quali in qualche caso viene anche «consigliata» una scelta. D'altra parte lo sviluppo delle nuove tecnologie, negli ultimi dieci anni, ha inciso in maniera determinante sui tempi e sulla impalcatura stessa della professione. I giornalisti di due dei tre grandi quotidiani abruzzesi hanno pagato con la cancellazione di redazioni distaccate ed uffici di corrispondenza (nel 1999 Il Tempo chiuse Chieti, Lanciano, Vasto e Sulmona; nel 2007 Il Messaggero ha tagliato Chieti e Teramo e, dopo qualche mese, anche Il Tempo ha eliminato Teramo): l'intenzione è stata quella di puntare su nuclei di professionisti interscambiabili tra i vari servizi, «governatori» di territori di fatto gestiti da collaboratori. E' cambiata quindi la stessa ragion d'essere del luogo di lavoro e chi prima poteva contare, anche fisicamente, su un contatto professionale costante, su opportunità di crescita, si è trovato, improvvisamente, a piedi. Anche in questo caso vediamo rapidamente

cosa ci dicono i numeri: il 47,17% delle donne lavora prevalentemente da casa, per la maggior parte (35,65% del totale) si tratta di pubbliciste; il 43,40, invece, lavora in redazione (il 15,09% del totale è composto da professioniste e il 20,75% da pubbliciste). Tra gli uomini c'è un pareggio: il 47,69% lavora in redazione e altrettanti fuori (31 e 31 anche in numeri assoluti) con una forte prevalenza di pubblicisti (il 38,46% sul totale) che inviano pezzi dell'esterno. Una delocalizzazione della professione che in qualche modo incide sia sulla crescita delle nuove generazioni di giornalisti, sia sul prodotto finale proposto ai lettori. Vero è che oggi la via maestra dell'accesso sembra individuata nei master dell'Ordine, ma negli stessi quadri di indirizzo che ne regolano il funzionamento sono previsti stages all'interno di aziende editoriali. Stages che finiscono per svolgersi, in molti casi, lontano dall'Abruzzo, svuotando le poche redazioni locali rimaste della possibilità di un ricambio di qualità.

Abbiamo anche voluto capire quale percezione abbiano collaboratori e free lance dei rapporti con i colleghi inseriti nelle strutture e con le loro società editrici o committenti, nel caso di uffici stampa. Come è naturale attendersi le aziende non brillano certo nella considerazione di questa fascia professionale: il 32,08% delle donne ritiene di trovarsi di fronte ad un rapporto di sfruttamento e il 22,64% afferma di non avere contatti con i datori di lavoro. Per il 28,30% c'è invece correttezza. Tra gli uomini c'è un pareggio tra correttezza e sfruttamento (41,54%) con un 13,85% che non ha rapporti con l'azienda. Il dato che emerge, nella componente maschile, è la sensazione di sfruttamento che si registra fra i colleghi professionisti (10,77% del totale) di molto superiore a quella delle donne (5,66% del totale). Sensibilmente differente la situazione nei rapporti con la redazione: tra le donne il 37,74% li ritiene corretti, il 26,42% improntati a solidarietà, per il 24,53% sono di sfruttamento e per l'1,89% non buoni. Gli uomini: per il 49,23% i rapporti sono corretti e per il 20% improntati a solidarietà, il 26,15% si ritiene sfruttato e l',54 non ha buoni rapporti. Non è una Caporetto: nonostante alcuni segnali poco confortanti, c'è ancora una sostanziale capacità di distinguere tra la figura del collega strutturato all'interno della redazione, che organizza il lavoro, e l'azienda, che quello stesso lavoro non lo paga il giusto. Un accenno di maggiore serenità lo abbiamo negli uffici stampa, nei rapporti con i committenti, questa volta con una rilevante differenza «di genere». Sì, perché se per il 72,41% degli uomini i rapporti sono corretti, a fronte di uno sfruttamento «denunciato» dal 13,79%, pari alla mancanza di rispetto per l'impegno assunto, le cose cambiano per l'altra metà della professione: la correttezza scende di dieci punti (62,07%), lo sfruttamento sale al 24,14% e per il 13,79% c'è mancanza di rispetto

negli impegni. Insomma, nel rapporto senza mediazione con il committente, il lavoro femminile stenta più di quello maschile a trovare un giusto riconoscimento di valore.

Ultimo tassello del puzzle, l'adesione agli organismi di categoria. Nell'elaborazione dei dati abbiamo voluto mantenere fedeltà alle risposte, anche se, in qualche caso, sono palesemente sbagliate, questo per arrivare anche a una definizione di quelle defaillances di conoscenza che sono uno dei vizi capitali della nostra categoria. Allora: all'Inpgi è iscritto il 67,92% delle donne che hanno risposto al questionario, il 24,53% non è iscritto, ma, di queste, il 15,09% non ha ancora ottenuto il tesserino da pubblicista. Tra le professioniste c'è un solo caso di non iscrizione; due delle colleghe non ancora nell'albo dichiarano di non conoscere l'istituto. Andando per fasce di età, la sacca di non iscrizione più evidente è tra i 20 e i 30 anni e sul dato incide, naturalmente, il fatto che molte di queste colleghe sono all'inizio della professione. Tra gli uomini il 76,92% è negli elenchi dell'Inpgi, il 21,54% no, con una quota del 4,62% di colleghi non ancora pubblicisti, 2 (in numero assoluto) sono i professionisti non iscritti. Anche in questo caso la percentuale più alta di non adesione, per fasce d'età, la troviamo tra i venti e i trent'anni. Esattamente inversi i dati Casagit: il 69,81% delle donne non è iscritto, il 7,55% sì, il 7,55% però non sa cosa sia e, addirittura, il 15,09% ha lasciato la casella vuota. Tra gli uomini il 78,46% non è iscritto, il 7,69% sì, il 3,08% non sa cosa sia e il 10,77% ha preferito non rispondere. L'idea è che, nonostante tutti i benefici possibili, per i nostri collaboratori e free lance la cassa integrativa sia ancora troppo onerosa.

Questo è il quadro, ed è una sorta di piattaforma che 118 colleghi, tutti impegnati attivamente nei diversi settori della professione, propongono al sindacato. Il 62,26% delle donne che hanno risposto è iscritto all'Associazione stampa abruzzese, il 32,08% no. Ad essere più distante dal sindacato è la fascia dei pubblicisti fra i 31 e i 40 anni, che incide per il 30,19% del totale. Le cose vanno meglio nella classe di età più alta, dove le iscritte (13,21% del totale) superano le non iscritte (11,32% del totale). Tra gli uomini, il 56,92% è iscritto (13 su 15, in numero assoluto, tra i professionisti e 2 su 2 tra i praticanti), il 32,31% no (con un pareggio, sul 29,23% del totale, tra i pubblicisti) e il 10,79% ha lasciato la casella in bianco. Cambiano i rapporti per fasce di età: è iscritto il 18,46% dei trenta-quarantenni, mentre i non iscritti si fermano al 16,92%. Si procede di pari passo nelle classi d'età superiori, mentre è decisamente alta la distanza (9,23% dei non iscritti, rispetto al 3,08% degli iscritti) tra i venti-trentenni. Tradotto in futuribile significa che potremmo avere, e sul piano

pratico i segnali ci sono tutti, una forte difficoltà nel ricambio generazionale, anche a fronte dell'assottigliamento delle assunzioni nelle aziende editoriali e quindi del venir meno di quello che è considerato il rapporto-tipo nella tutela sindacale. Diventa necessario capire quali sono le ragioni di una distanza sostanziale della base da quella che dovrebbe essere la sua rappresentanza. Abbiamo cercato di incasellare il fenomeno in un blocco di opzioni, che ovviamente non possono riprodurre sfumature anche vivaci, ma rendono sufficientemente l'idea del mea culpa che dobbiamo prepararci a fare. Qualcuno ha dato più di una motivazione. Partiamo dalle donne: la collega non iscritta ci dice che non serve, così come 4 pubbliciste. Il sindacato è assente (2) o non credibile (altre 2), ma quello che pesa, tra le pubbliciste o le non iscritte, che comunque vanno tenute in futura considerazione è la mancanza di proposta (cinque pubbliciste e una non iscritta) e di informazione (6 pubbliciste e 2 non iscritte). Una collega pone anche apertamente il problema del costo. «Istanza» raccolta anche da tre uomini, un professionista e due pubblicisti (per quello che mi dà - scrive uno - preferisco spendere i soldi per i miei figli). Per 8 uomini, 2 professionisti e 6 pubblicisti, il sindacato non serve, quattro (3 professionisti e 1 pubblicista) non hanno fiducia, per cinque, tutti pubblicisti, è assente e quattro lamentano la mancanza di informazione e proposta. E' complessivamente la mancanza di presenza, su due diversi livelli, a pesare sul distacco: c'è l'assenza che genera sfiducia, e quindi accusa di inutilità, sul piano pratico. Una mancanza sostanziale di cui dobbiamo provare a farci carico, pur nella consapevolezza di avere pochi strumenti, in una fase economica tanto delicata. Dobbiamo trovare soluzioni innovative per rapportarci con una realtà che, di fatto, ci ha sorpreso con i suoi mutamenti e che ora dobbiamo riuscire a governare. L'altra assenza è di forma, ma non per questo meno grave: la carenza di informazione e proposta è un gap da colmare rapidamente, perché vorremmo far nascere in Abruzzo un clima di solida compattezza nei confronti del sindacato, un clima di fiducia consapevole, non fondato sull'illusione che domani possa accadere qualcosa di grande, ma su una politica dei piccoli passi, di conoscenza, di ritessitura dei rapporti, di intervento costante sulle questioni più importanti della categoria. In fondo è quello che i colleghi ci chiedono. Per 28 donne e 42 uomini la prima emergenza da affrontare è quella dei compensi: lo abbiamo visto, sono bassi e arrivano in tempi biblici. Una situazione a cui vengono collegate delle proposte come quella della attivazione di un tavolo locale con le aziende, per confronti che possano risolvere alcune questioni sul piano territoriale. C'è anche chi chiede la strutturazione di accordi con penalità economiche per la parte che dovesse non rispettare gli impegni

presi. Poi, rispetto della dignità professionale e tutela contrattuale: sono, come dire, tutti aspetti della stessa medaglia retributiva. Un compenso adeguato è considerato il giusto riconoscimento del lavoro svolto. Ma c'è chi è disponibile ad accettare molto meno: «A volte basterebbe persino un grazie» scrive una collega. Non mancano le frizioni all'interno delle redazioni: non è certo argomento sindacale il criterio di assegnazione dei servizi, ma resta pur sempre un segnale da raccogliere e girare quello che arriva da chi si sente ai margini, o magari sfruttato, sul piano personale, dal caposervizio che condiziona il compenso all'adeguata dose di servilismo. Contrastanti sono le opinioni sulla parte contributiva: c'è chi, magari più giovane, guarda al futuro e chiede la possibilità di un castelletto più sostanzioso, chi invece considera fin troppo oneroso il prelievo attuale. Ma l'altro nodo pesante da sciogliere è quello dell'accesso: ci sono colleghi che da anni sono parte integrante della produzione redazionale e che non riescono a trovare via di ingresso, neppure temporanea. Sono anche loro ad accendere il dibattito sul futuro delle scuole. Questo, mentre la categoria sta cercando di incanalare per la giusta strada la legge di riforma dell'Ordine, che proprio nel rinnovamento dell'accesso trova il suo cardine fondamentale.

La realtà che ci troviamo di fronte è quella di una professione che deve confrontarsi con il futuro più in fretta di altre, intuendo segnali, riconquistando spazi. Includere e non escludere, si è detto saggiamente nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro: la scommessa di domani sarà proseguire sulla strada delle garanzie per tutti, che diventa principio imprescindibile di una rinnovata solidarietà per l'autonomia della professione.

IDENTITA' SOSPESE - PERIODO LAVORATIVO UOMINI

PERIODO	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%	%
FINO A 2 ANNI	0	0	0	2	0	2	0	0	0	0	3,08	0	3,08
3-5 ANNI	0	0	5	0	0	5	0	0	7,69	0	0	0	7,69
6-10 ANNI	1	0	9	1	0	11	1,54	0	13,85	1,54	0	0	16,92
11-15 ANNI	3	1	7	0	0	11	4,62	1,54	10,77	0	0	0	16,92
16-20 ANNI	5	1	7	0	0	13	7,69	1,54	10,77	0	0	0	20,00
21-25 ANNI	6	0	5	0	0	11	9,23	0	7,69	0	0	0	16,92
26-30 ANNI	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
31-35 ANNI	0	0	2	0	0	2	0	0	3,08	0	0	0	3,08
36-40 ANNI	0	0	6	0	0	6	0	0	9,23	0	0	0	9,23
PIU' DI 40 ANNI	0	0	2	0	0	2	0	0	3,08	0	0	0	3,08
ND	0	0	1	0	1	2	0	0	1,54	0	1,54	0	3,08
	15	2	44	3	1	65	23,08	3,08	67,69	3,08	4,62	1,54	100

IDENTITA' SOSEPE - PERIODO LAVORATIVO DONNE												
PERIODO	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
FINO A 2 ANNI	0	0	0	8	0	8	0	0	0	15,09	0	15,09
3-5 ANNI	0	0	10	0	0	10	0	0	18,87	0	0	18,87
6-10 ANNI	2	1	12	0	0	15	3,77	1,89	22,64	0	0	28,30
11-15 ANNI	0	0	7	0	0	7	0	0	13,21	0	0	13,21
16-20 ANNI	6	0	2	0	0	8	11,32	0	3,77	0	0	15,09
21-25 ANNI	3	0	2	0	0	5	5,66	0	3,77	0	0	9,43
26-30 ANNI	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
31-35 ANNI	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
36-40 ANNI	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
PIU' DI 40 ANNI	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ND	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	11	1	33	8	0	53	20,75	1,89	62,26	15,09	0	100

IDENTITA' SOSPESE - ESERCIZIO PROFESSIONE UOMINI										
ISCRIZIONE	LAVORO ESCLUSIVO	PRIMO LAVORO	LAVORO NON ESCLUSIVO	ND	TOTALE	%	%	%	%	%
PROFESSIONISTI	15	0	0	0	15	23,08	0	0	0	0
PRATICANTI	2	0	0	0	2	3,08	0	0	0	0
PUBBLICISTI	20	20	4	0	44	30,77	30,77	6,15	0	0
NON ISCRITTI	3	0	0	0	3	4,62	0	0	0	0
ND	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1,54
	40	20	4	1	65	61,54	30,77	6,15	1,54	100,00

IDENTITA' SOSPESE - ESERCIZIO PROFESSIONE DONNE										
ISCRIZIONE	LAVORO ESCLUSIVO	PRIMO LAVORO	LAVORO NON ESCLUSIVO	ND	TOTALE	%	%	%	%	%
PROFESSIONISTI	11	0	0	0	11	20,75	0	0	0	0
PRATICANTI	1	0	0	0	1	1,89	0	0	0	0
PUBBLICISTI	20	7	5	1	33	37,74	13,21	9,43	1,89	0
NON ISCRITTI	4	2	1	0	7	7,55	3,77	1,89	0	0
ND	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1,89
	36	9	6	2	53	67,92	16,98	11,32	3,77	100

IDENTITA' SOSPESE - COMPOSIZIONE REDDITO UOMINI												
REDDITO	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
FINO AL 5 %	1	0	2	0	0	3	1,54	0	3,08	0	0	4,62
6%-10%	0	0	8	0	0	8	0	0	12,31	0	0	12,31
11%-20%	0	0	5	0	0	5	0	0	7,69	0	0	7,69
21%-30%	0	0	2	0	0	2	0	0	3,08	0	0	3,08
31%-40%	0	0	2	0	0	2	0	0	3,08	0	0	3,08
41%-50%	0	0	0	1	0	1	0	0	0	1,54	0	1,54
51%-60%	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
61%-70%	0	0	1	0	0	1	0	0	1,54	0	0	1,54
71%-80%	1	0	2	0	0	3	1,54	0	3,08	0	0	4,62
81%-100%	13	2	19	0	0	34	20,00	3,08	29,23	0	0	52,31
ND	0	0	3	2	1	6	0	0	4,62	3,08	1,54	9,23
	15	2	44	3	0	65	23,08	3,08	67,69	4,62	1,54	100,00

IDENTITA' SOSEPE - COMPOSIZIONE REDDITO DONNE												
REDDITO	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
FINO AL 5 %	0	0	0	1	0	1	0	0	0	1,89	0	1,89
6%-10%	0	0	3	2	0	5	0	0	5,66	3,77	0	9,43
11%-20%	0	0	1	1	0	2	0	0	1,89	1,89	0	3,77
21%-30%	0	0	3	0	0	3	0	0	5,66	0	0	5,66
31%-40%	0	0	0	1	0	1	0	0	0	1,89	0	1,89
41%-50%	0	0	3	1	0	4	0	0	5,66	1,89	0	7,55
51%-60%	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
61%-70%	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
71%-80%	0	0	2	0	0	2	0	0	3,77	0,00	0	3,77
81%-100%	11	1	17	1	0	30	20,75	1,89	32,08	1,89	0	56,60
ND	0	0	5	0	0	5	0	0	9,43	0	0	9,43
	11	1	34	7	0	53	20,75	1,89	64,15	13,21	0	100,00

IDENTITA' SOSEPE- COMPOSIZIONE REDDITO UOMINI PER ETA'														
	20 - 30	31 - 40	41 - 50	51 - 60	oltre	nd	TOTALE	%	%	%	%	%		
ND	1	1	1	2	0	1	6	1,54	1,54	1,54	3,08	0	1,54	9,23
fino a 5%	0	1	1	1	0	0	3	0	1,54	1,538	1,54	0	0	4,62
6 - 10 %	0	3	2	1	1	1	8	0	4,62	3,08	1,54	1,54	1,54	12,31
11 - 20 %	0	0	0	3	2	0	5	0	0	0	4,62	3,08	0	7,69
21 - 30 %	0	1	1	0	0	0	2	0	1,54	1,54	0	0	0	3,08
31 - 40 %	1	1	0	0	0	0	2	1,54	1,54	0	0	0	0	3,08
41 - 50 %	1	0	0	0	0	0	1	1,54	0	0	0	0	0	1,54
51 - 60 %	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
61 - 70 %	0	1	0	0	0	0	1	0	1,54	0	0	0	0	1,54
71 - 80%	1	2	0	1	0	0	4	1,54	3,08	0	1,54	0	0	6,15
80-100%	4	14	11	2	0	2	33	6,15	21,54	16,92	3,08	0	3,08	50,77
	8	24	16	10	3	4	65	12,31	36,92	24,62	15,38	4,62	6,15	100

IDENTITA' SOSPESE- COMPOSIZIONE REDDITO DONNE PER ETA'													
REDDITO	20-30	31-40	41-50	51-60	OLTRE	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	
ND	3	1	1	0	0	0	5	5,66	1,89	1,89	0	0	9,43
fino a 5%	0	0	1	0	0	0	1	0	0	1,89	0	0	1,89
6-10%	3	2	0	0	0	0	5	5,66	3,77	0	0	0	9,43
11-20%	0	2	0	0	0	0	2	0	3,77	0	0	0	3,77
21-30%	0	3	0	0	0	0	3	0	5,66	0	0	0	5,66
31/40%	1	0	0	0	0	0	1	1,89	0	0	0	0	1,89
41-50%	1	2	1	0	0	0	4	1,89	3,77	1,89	0	0	7,55
51-60%	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
61-70%	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
71-80%	1	1	0	0	0	0	2	1,89	1,89	0	0	0	3,77
81-100%	3	13	10	2	0	2	30	5,66	24,53	18,87	3,77	0	56,60
	12	24	13	2	0	2	53	22,64	45,28	24,53	3,77	0	100

IDENTITA' SOSPESE - COLLABORAZIONI DONNE												
COLLABORAZIONI	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
0	1	0	0	0	0	1	1,89	0	0	0	0	1,89
1	2	1	12	6	0	21	3,77	1,89	22,64	11,32	0	39,62
2	6	0	7	2	0	15	11,32	0	13,21	3,77	0	28,30
3	0	0	6	0	0	6	0	0,00	11,32	0	0	11,32
4	1	0	3	0	0	4	1,89	0	5,66	0	0	7,55
5	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
PIU' DI 5	0	0	3	0	0	3	0	0	5,66	0	0	5,66
ND	1	0	2	0	0	3	1,89	0	3,77	0	0	5,66
	11	1	33	8	0	53	20,75	1,89	62,26	15,09	0	100

IDENTITA' SOSPESE - COLLABORAZIONI UOMINI												
COLLABORAZIONI	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
1	3	0	13	2	0	18	4,62	0	20,00	3,08	0	27,69
2	5	1	10	1	0	17	7,69	1,54	15,38	1,54	0	26,15
3	4	0	9	0	0	13	6,15	0	13,85	0	0	20,00
4	2	0	2	0	0	4	3,08	0	3,08	0	0	6,15
5	0	0	3	0	0	3	0	0	4,62	0	0	4,62
PIU' DI 5	1	1	2	0	0	4	1,54	1,54	3,08	0	0	6,15
ND	0	0	5	0	1	6	0	0	7,69	0	1,54	9,23
	15	2	44	3	1	65	23,08	3,08	67,69	4,62	1,54	100,00

IDENTITA' SOSPESE - CONTRATTO UOMINI												
CONTRATTO	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
SI	10	2	26	0	0	38	15,38	3,08	40,00	0	0,00	58,46
NO	5	0	18	3	0	26	7,69	0	27,69	4,62	0	40,00
ND	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1,54	1,54
	15	2	44	3	1	65	23,08	3,08	67,69	4,62	1,54	100,00

IDENTITA' SOSPESE - CONTRATTO DONNE												
CONTRATTO	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
SI	7	1	23	4	0	35	13,21	1,89	43,40	7,55	0	66,04
NO	4	0	9	4	0	17	7,55	0	16,98	7,55	0	32,08
ND	0	0	1	0	0	1	0	0	1,89	0	0	1,89
	11	1	33	8	0	53	20,75	1,89	62,26	15,09	0,00	100,00

IDENTITA' SOSPESE- CONTRATTO - UOMINI PER ETA'									
	SI	NO	ND	TOTALE	%	%	%	%	
20 - 30	2	7	0	9	3,08	10,77	0	13,85	
31 - 40	19	7	0	26	29,23	10,77	0	40,00	
41 - 50	10	6	0	16	15,38	9,23	0	24,62	
51 - 60	4	6	0	10	6,15	9,23	0	15,38	
oltre 60	2	1	0	3	3,08	1,54	0	4,62	
nd	1	0	0	1	1,54	0	0	1,54	
	38	27	0	65	58,462	41,538	0	100	100

IDENTITA' SOSPESE- CONTRATTO - DONNE PER ETA'									
ETA'	SI	NO	ND	TOTALE	%	%	%	%	
20 - 30	8	4	0	12	15,09	7,55	0	22,64	
31 - 40	19	5	0	24	35,85	9,43	0	45,28	
41 - 50	5	8	0	13	9,43	15,09	0	24,53	
51 - 60	1	0	1	2	1,89	0	1,89	3,77	
oltre 60	0	0	0	0	0	0	0	0	
nd	2	0	0	2	3,77	0	0	3,77	
	35	17	1	53	66,04	32,08	1,89	100	100

IDENTITA' SOSPESE - IMPEGNO ORARIO UOMINI

ORARIO	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE							
FINO A 2 ORE	0	0	9	0	0	9	0	0	13,85	0	0	0	13,85
DA 3 A 4	1	0	9	0	0	10	1,54	0	13,85	0	0	0	15,38
DA 5 A 6	0	1	12	0	0	13	0	1,54	18,462	0	0	0	20,00
DA 7 A 8	7	0	6	1	0	14	10,77	0	9,23	1,54	0	0	21,54
DA 9 A 10	4	1	4	0	0	9	6,15	1,54	6,15	0	0	0	13,85
PIU' DI 10	3	0	3	0	0	6	4,62	0	4,62	0	0	0	9,23
ND	1	0	1	2	0	4	1,54	0	1,54	3,08	0	0	6,15
	16	2	44	3	0	65	24,62	3,08	67,69	4,62	0	0	100

IDENTITA' SOSPESE - IMPEGNO ORARIO DONNE												
ORARIO	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
FINO A 2 ORE	0	0	2	1	0	3	0	0	3,77	1,89	0	5,66
DA 3 A 4	0	0	4	2	0	6	0	0	7,55	3,77	0	11,32
DA 5 A 6	1	0	11	3	0	15	1,89	0	20,75	5,66	0	28,30
DA 7 A 8	1	1	8	1	0	11	1,89	1,89	15,09	1,89	0	20,75
DA 9 A 10	4	0	3	0	0	7	7,55	0	5,66	0	0	13,21
PIU' DI 10	3	0	4	1	0	8	5,66	0	7,55	1,89	0	15,09
ND	2	0	1	0	0	3	3,77	0	1,89	0	0	5,66
	11	1	33	8	0	53	20,75	1,89	62,26	15,09	0	100

IDENTITA' SOSPESE - IMPEGNO ORARIO UOMINI PER ETA'														
	20-30	31-40	41-50	51-60	oltre 60	ND	totale	%	%	%	%			
fino a 2	1	2	1	3	1	1	9	1,54	3,08	1,54	4,62	1,54	1,54	13,85
da 3 a 4	1	4	0	1	2	0	8	1,54	6,15	0	1,54	3,08	0	12,31
da 5 a 6	2	5	3	3	0	2	15	3,08	7,69	4,62	4,62	0	3,08	23,08
da 7 a 8	3	6	5	0	0	1	15	4,62	9,23	7,69	0	0	1,54	23,08
da 9 a 10	1	2	3	2	0	0	8	1,54	3,08	4,62	3,08	0	0	12,31
più di 10		3	2	1		0	6	0	4,62	3,08	1,54	0	0	9,23
nd		2	2	0	0	0	4	0	3,08	3,08	0	0	0	6,15
	8	24	16	10	3	4	65	12,31	36,92	24,62	15,38	4,62	6,15	100

IDENTITA' SOSPESE- IMPEGNO ORARIO DONNE PER ETA'												
	20-30	31-40	41-50	51-60	ND	totale	%	%	%	%	%	
fino a 2	1	2	0	0	0	3	1,89	3,77	0	0	0	5,66
da 3 a 4	3	3	0	0	0	6	5,66	5,66	0	0	0	11,32
da 5 a 6	4	7	4	0	0	15	7,55	13,21	7,55	0	0	28,30
da 7 a 8	2	5	2	1	1	11	3,77	9,43	3,77	1,89	1,89	20,75
da 9 a 10	1	3	2	1	0	7	1,89	5,66	3,77	1,89	0	13,21
più di 10	1	4	2	0	1	8	1,89	7,55	3,77	0	1,89	15,09
nd		0	3	0	0	3	0	0	5,66	0	0	5,66
	12	24	13	2	2	53	22,64	45,28	24,53	3,77	3,77	100

IDENTITA' SOSPESE - LUOGHI DI LAVORO UOMINI													
LUOGO DI LAVORO	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%	%
REDAZIONE-UFFICIO	9	1	18	3	0	31	13,85	1,54	27,69	4,62	0	47,69	
CASA	5	1	25	0	0	31	7,69	1,54	38,46	0	0	47,69	
UFFICIO PROPRIO	1	0	1	0	0	2	1,54	0	1,54	0	0	3,08	
ND	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	1,54	
	15	2	44	3	1	65	23,08	3,08	67,7	4,62	1,54	100	100

IDENTITA' SOSPESE - LUOGHI DI LAVORO DONNE													
LUOGO DI LAVORO	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%	%
REDAZIONE-UFFICIO	8	0	11	4	0	23	15,09	0	20,75	7,55	0	43,40	
CASA	2	1	19	3	0	25	3,77	1,89	35,85	5,66	0	47,17	
UFFICIO PROPRIO	0	0	3	1	0	4	0	0	5,66	1,89	0	7,55	
ND	1	0	0	0	0	1	1,89	0	0	0	0	1,89	
	11	1	33	8	0	53	20,75	1,89	62,26	15,09	0,00	100,00	100,00

IDENTITA' SOSPESE- LUOGO LAVORO UOMINI PER ETA'											
	RED	CASA	UF PR	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	
20 - 30	3	4	1	0	8	4,62	6,15	1,54	0	12,31	
31 - 40	13	10	1	0	24	20,00	15,38	1,54	0	36,92	
41 - 50	7	9	0	0	16	10,77	13,85	0	0	24,62	
51 - 60	4	6	0	0	10	6,15	9,23	0	0	15,38	
oltre 60	1	2	0	0	3	1,54	3,08	0	0	4,62	
nd	3	1	0	0	4	4,62	1,54	0	0	6,15	
	31	32	2	0	65	47,69	49,23	3,08	0	100	100

IDENTITA' SOSPESE- LUOGO LAVORO DONNE PER ETA'											
	RED	CASA	UF PROPRIO	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	
20 - 30	5	6	0	0	11	9,43	11,32	0	0	20,75	
31 - 40	9	13	2	1	25	16,98	24,53	3,77	1,89	47,17	
41 - 50	8	4	0	1	13	15,09	7,55	0	1,89	24,53	
51 - 60	0	1	1	0	2	0	1,89	1,89	0	3,77	
oltre 60	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
nd	2	0	0	0	2	3,77	0	0	0	3,77	
	24	24	3	2	53	45,28	45,28	5,66	3,77	100	100

IDENTITA' SOSPESE - UFFICI STAMPA RAPPORTI UOMINI												
RAPPORTI	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
CORRETTI	5	1	14	1	0	21	17,24	3,45	48,28	3,45	0	72,41
SFRUTTAMENTO	0	0	3	1	0	4	0	0	10,34	3,45	0	13,79
NON RISPETTO	1	0	3	0	0	4	3,45	0	10,34	0	0	13,79
	6	1	20	2	0	29	20,69	3,45	68,97	6,90	0	100

IDENTITA' SOSPESE - UFFICI STAMPA RAPPORTI DONNE												
RAPPORTI	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
CORRETTI	4	0	13	1	0	18	13,79	0	44,83	3,45	0	62,07
SFRUTTAMENTO	2	0	5	0	0	7	6,90	0	17,24	0	0	24,14
NON RISPETTO	2	0	1	0	0	4	6,90	0	3,45	0	0	13,79
NON DICHIARATO	1						3,45	0	0	0	0	0
	9	0	19	1	0	29	31,03	0	65,52	3,45	0,00	100,00

IDENTITA' SOSPESE - RAPPORTI CON I COLLEGHI UOMINI												
RAPPORTI	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	%	%	%	%	%	%	
CORRETTI	6	2	22	1	1	32	9,23	3,08	33,85	1,54	1,54	49,231
SOLIDALI	3	0	9	1	0	13	4,62	0	13,85	1,54	0	20,00
SFRUTTAMENTO	5	0	11	1	0	17	7,69	0	16,92	1,54	0	26,15
NON BUONI	0	0	1	0	0	1	0	0	1,54	0	0	1,54
ND	1	0	1	0	0	2	1,54	0	1,54	0	0	3,08
	15	2	44	3	1	65	23,08	3,08	67,69	4,62	1,54	100

IDENTITA' SOSPESE - RAPPORTI CON I COLLEGHI DONNE												
RAPPORTI	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	%	%	%	%	%	%	
CORRETTI	4	0	14	2	0	20	7,55	0	26,42	3,77	0	37,74
SOLIDALI	1	0	9	4	0	14	1,89	0	16,98	7,55	0	26,42
SFRUTTAMENTO	4	0	7	2	0	13	7,55	0	13,21	3,77	0	24,53
NON BUONI	0	0	1	0	0	1	0	0	1,89	0	0	1,89
ND	2	1	2	0	0	5	3,77	1,89	3,77	0	0	9,43
	11	1	33	8	0	53	20,75	1,89	62,26	15,09	0	100

IDENTITA' SOSPESE - CONGRUITA' COMPENSI UOMINI												
CONGRUITA'	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
SI	1	1	4	0	0	6	1,54	1,54	6,15	0	0	9,23
NO	14	1	40	3	1	59	21,54	1,54	61,54	4,62	1,54	90,77
ND	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	15	2	44	3	1	65	23,08	3,08	67,69	4,62	1,54	100

IDENTITA' SOSPESE - CONGRUITA' COMPENSI DONNE												
CONGRUITA'	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
SI	2	0	6	0	0	8	3,77	0	11,32	0	0	15,09
NO	8	1	25	6	0	40	15,09	1,89	47,17	11,32	0	75,47
ND	1	0	2	2	0	5	1,89	0	3,77	3,77	0	9,43
	11	1	33	8	0	53	20,75	1,89	62,26	15,09	0	100

IDENTITA' SOSPESE - PUNTUALITA' COMPENSI DONNE												
PUNTUALITA'	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
SI	7	1	10	3	0	21	13,21	1,89	18,87	5,66	0	39,62
NO	3	0	22	4	0	29	5,66	0	41,51	7,55	0	54,72
ND	1	0	1	1	0	3	1,89	0	1,89	1,89	0	5,66
	11	1	33	8	0	53	20,75	1,89	62,26	15,1	0	100

IDENTITA' SOSPESE - PUNTUALITA' COMPENSI UOMINI												
PUNTUALITA'	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
SI	8	1	15	1	1	26	12,31	1,54	23,08	1,54	1,54	40,00
NO	7	1	27	1	0	36	10,77	1,54	41,54	1,54	0	55,38
ND	0	0	2	1	0	3	0	0	3,08	1,54	0,00	4,62
	15	2	44	3	1	65	23,08	3,08	67,69	4,62	1,54	100,00

IDENTITA' SOSPESE - RITARDO COMPENSI DONNE												
TEMPI	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
FINO A 3 MESI	0	0	8	1	0	9	0	0	25,00	3,13	0	28,13
4-6 MESI	1	0	1	0	0	2	3,13	0	3,13	0	0	6,25
6-8 MESI	0	0	9	0	0	9	0	0	28,13	0	0	28,13
PIU' DI 8 MESI	1	0	6	0	0	7	3,13	0	18,75	0	0	21,88
ND	2	0	3	0	0	5	6,25	0	9,38	0	0	15,63
	4	0	27	1	0	32	12,50	0	84,38	3,13	0	100

IDENTITA' SOSPESE - RITARDO COMPENSI UOMINI												
TEMPI	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
FINO A 3 MESI	2	0	7	0	0	9	5,00	0	17,50	0	0	22,50
4-6 MESI	0	1	9	0	0	10	0	2,50	22,50	0	0	25,00
6-8 MESI	3	0	3	0	0	6	7,50	0	7,50	0	0	15,00
PIU' DI 8 MESI	2	0	6	1	0	9	5,00	0	15,00	2,50	0	22,50
ND	0	0	4	1	1	6	0	0	10,00	2,50	2,5	15,00
	7	1	29	2	1	40	17,50	2,50	72,50	5,00	2,5	100

INTERESSE A PARTECIPARE - DONNE												
INTERESSE	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
SI	6	1	26	7	0	40	11,32	1,89	49,06	13,21	0	75,47
NO	3	0	6	1	0	10	5,66	0	11,32	1,89	0	18,87
ND	2	0	1	0	0	3	3,77	0	1,89	0	0	5,66
	11	1	33	8	0	53	20,75	1,89	62,26	15,09	0	100

INTERESSE A PARTECIPARE - UOMINI												
INTERESSE	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
SI	13	2	20	2	1	38	20,00	3,08	30,769	3,08	1,54	58,46
NO	1	0	18	1	0	20	1,54	0	27,69	1,54	0	30,77
ND	1	0	6	0	0	7	1,54	0	9,23	0	0	10,77
	15	2	44	3	1	65	23,08	3,08	67,69	4,62	1,54	100
												100,00

INTERESSE A PARTECIPARE - DONNE PER ETA'									
INTERESSE	SI	NO	ND	TOTALE	%	%	%	%	
20-30	10	1	1	12	18,87	1,89	1,89	22,64	
31-40	16	7	1	24	30,19	13,21	1,89	45,28	
41-50	11	1	1	13	20,75	1,89	1,89	24,53	
51-60	2	0	0	2	3,77	0	0	3,77	
oltre 60	0	0	0	0	0	0	0	0	
ND	0	1	1	2	0	1,89	1,89	3,77	
	39	10	4	53	73,58	18,87	7,55	100	100,00

INTERESSE A PARTECIPARE - UOMINI PER ETA'									
INTERESSE	SI	NO	ND	TOTALE	%	%	%	%	
20-30	5	2	1	8	7,69	3,08	1,54	12,31	
31-40	14	10	0	24	21,54	15,38	0	36,92	
41-50	10	4	2	16	15,38	6,15	3,08	24,62	
51-60	7	2	1	10	10,77	3,08	1,54	15,38	
oltre 60	2	0	1	3	3,08	0	1,54	4,62	
ND	1	1	2	4	1,54	1,54	3,08	6,15	
	39	19	7	65	60,00	29,23	10,77	100	100

PROBLEMATICHE DA AFFRONTARE - DONNE					
PROBLEMATICHE	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	TOTALE
COMPENSI	2	0	21	5	28
CONTRIBUTI	3	0	2	0	5
ORARI DI LAVORO	1	0	0	0	1
RISPETTO	1	0	5	1	7
TUTELA CONTRAT	6	0	12	1	19
ACCESSO	1	0	7	2	10
SERVIZI	0	1	0	0	1
TAVOLO LOCALE	2	0	3	0	5
TUTELA NON PROF	0	0	2	0	2
ND	0	0	1	0	1
CAMPIONE					53

PROBLEMATICHE DA AFFRONTARE - UOMINI						
PROBLEMATICHE	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE
COMPENSI	7	2	31	0	2	42
CONTRIBUTI	2	2	2	0	1	7
ORARI DI LAVORO	0	0	1	0	1	2
RISPETTO	2	1	8	0	0	11
TUTELA CONTRAT	5	1	11	0	0	17
ACCESSO	3	0	3	0	0	6
SERVIZI	0	0	0	0	0	0
TAVOLO LOCALE	0	0	0	0	0	0
TUTELA NON PROF	0	0	0	0	0	0
FORMAZIONE	1	0	2	0	0	3
ND	1	0	2	2	2	7
CAMPIONE						65

MOTIVI NON ISCRIZIONE AL SINDACATO DONNE					
MOTIVAZIONE	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	TOTALE
NON CREDIBILE	0	0	2	0	2
NO PROPOSTO	0	0	5	1	6
COSTO	0	0	1	0	1
NO INFORMAZIONE	0	0	6	2	8
ASSENZA	0	0	2	0	2
NON SERVE	1	0	4	0	5
NON CI HO PENSATO	0	0	1	0	1
NON ISCRITTO ORDINE	0	0	0	3	3
IN CORSO	0	0	1	1	2
ND	1	0	7	1	9
CAMPIONE					53

MOTIVI NON ISCRIZIONE AL SINDACATO UOMINI					
MOTIVAZIONE	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	TOTALE
NON CREDIBILE	0	0	0	0	0
NO PROPOSTO	0	0	1	0	1
COSTO	1	0	2	0	3
NO INFORMAZIONE	0	0	3	0	3
ASSENZA	0	0	5	0	5
NON SERVE	2	0	6	0	8
NO FIDUCIA	3	0	1	0	4
NON CI HO PENSATO	1	0	0	0	1
NON ISCRITTO ORDINE	0	0	0	0	0
IN CORSO	0	0	1	0	1
ND	0	0	8	3	11
CAMPIONE					65

IDENTITA' SOPESE - ISCRIZIONE INPGI UOMINI												
	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
SI	13	2	34	0	1	50	20,00	3,08	52,31	0	1,54	76,92
NO	2		10	2		14	3,08	0	15,38	3,08	0	21,54
NON SO	0	0	0	1	0	1	0	0	0	1,54	0	1,54
ND	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	15	2	44	3	1	65	23,08	3,08	67,69	4,62	1,54	100

IDENTITA' SOPESE - ISCRIZIONE INPGI DONNE												
	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
SI	10	1	24	1	0	36	18,87	1,89	45,28	1,89	0	67,92
NO	1	0	7	5	0	13	1,89	0	13,21	9,43	0	24,53
NON SO	0	0	0	2	0	2	0	0	0	3,77	0	3,77
ND	0	0	2	0	0	2	0	0	3,77	0	0	3,77
	11	1	33	8	0	53	20,75	1,89	62,26	15,09	0	100

IDENTITA' SOSPESA- ISCRIZIONE INPGI UOMINI ETA'											
	SI	NO	NON SO	N D	TOTALE	%	%	%	%	%	
20 - 30	4	4	0	0	8	6,15	6,15	0	0	12,31	
31 - 40	21	3	0	0	24	32,31	4,62	0	0	36,92	
41 - 50	13	2	1	0	16	20,00	3,08	1,54	0	24,62	
51 - 60	7	3	0	0	10	10,77	4,62	0	0	15,38	
oltre 60	2	1	0	0	3	3,08	1,54	0	0	4,62	
nd	3	1	0	0	4	4,62	1,54	0	0	6,15	
	50	14	1	0	65	76,92	21,54	1,54	0	100	100

IDENTITA' SOSPESA- ISCRIZIONE INPGI DONNE ETA'											
ISCRIZIONE	SI	NO	NON SO	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	
20 - 30	5	4	2	1	12	9,43	7,55	3,77	1,89	22,64	
31 - 40	18	6	0	0	24	33,96	11,32	0	0	45,28	
41 - 50	9	4	0	0	13	16,98	7,55	0	0	24,53	
51 - 60	2	0	0	0	2	3,77	0	0	0	3,77	
oltre 60	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
nd	2	0	0	0	2	3,77	0	0	0	3,77	
	36	14	2	1	53	67,92	26,42	3,77	1,89	100	100

IDENTITA' SOSPESE - ISCRIZIONE CASAGIT UOMINI										
	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%
SI	4	0	1	0	0	5	6,15	0	1,54	0
NO	11	1	36	2	1	51	16,92	1,54	55,38	3,08
NON SO	0	0	1	1	0	2	0	0	1,54	1,54
ND	0	1	6	0	0	7	0	1,54	9,23	0
	15	2	44	3	1	65	23,08	3,08	67,69	4,62
									1,54	100

IDENTITA' SOSPESE - ISCRIZIONE CASAGIT DONNE										
ISCRIZIONI	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%
SI	3	0	1	0		4	5,66	0	1,89	0
NO	5	0	27	5		37	9,43	0	50,94	9,43
NON SO	0	0	1	3		4	0	0	1,89	5,66
ND	3	1	4	0		8	5,66	1,89	7,55	0
	11	1	33	8	0	53	20,75	1,89	62,26	15,09
										100

IDENTITA' SOSPESE- ISCRIZIONE CASAGIT UOMINI ETA'											
	SI	NO	NON SO	N D	TOTALE	%	%	%	%	%	
20 - 30	0	8	0	0	8	0	12,31	0	0	12,31	
31 - 40	1	18	1	4	24	1,54	27,69	1,54	6,15	36,92	
41 - 50	3	9	1	1	14	4,62	13,85	1,54	1,54	21,54	
51 - 60	1	10	0	1	12	1,54	15,38	0	1,54	18,46	
oltre 60	0	2	0	1	3	0	3,08	0	1,54	4,62	
nd	0	4	0	0	4	0	6,15	0	0	6,15	
	5	51	2	7	65	7,69	78,46	3,08	10,77	100	100

IDENTITA' SOSPESE- ISCRIZIONE CASAGIT DONNE PER ETA'											
ETA'	SI	NO	NON SO	N D	TOTALE	%	%	%	%	%	
20 - 30	0	8	3	1	12	0	15,09	5,66	1,89	22,64	
31 - 40	2	19	1	2	24	3,77	35,85	1,89	3,77	45,28	
41 - 50	1	8	0	4	13	1,89	15,09	0	7,55	24,53	
51 - 60	0	1	0	1	2	0	1,89	0	1,89	3,77	
oltre 60	0		0	0	0	0	0	0	0	0	
nd	0	2	0	0	2	0	3,77	0	0	3,77	
	3	38	4	8	53	5,66	71,70	7,55	15,09	100	100

IDENTITA' SOSPESE- ISCRIZIONE ASSOCIAZIONE UOMINI												
ISCRIZIONE	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
SI'	13	2	19	2	1	37	20,00	3,08	29,23	3,08	1,54	56,92
NO	1		19	1		21	1,54	0	29,23	1,54	0	32,31
ND	1		6			7	1,54	0	9,23	0	0	10,77
	15	2	44	3	1	65	23,08	3,08	67,69	4,62	1,54	100

IDENTITA' SOSPESE- ISCRIZIONE ASSOCIAZIONE DONNE												
ISCRIZIONE	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	NON ISCRITTI	ND	TOTALE	%	%	%	%	%	%
SI'	7	1	24	1		33	13,21	1,89	45,28	1,89	0	62,26
NO	2		8	7		17	3,77	0	15,09	13,21	0	32,08
ND	2		1			3	3,77	0	1,89	0	0	5,66
	11	1	33	8		53	20,75	1,89	62,26	15,09	0	100

IDENTITA' SOSPESSE- ISCRIZIONE ASSOCIAZIONE UOMINI ETA'									
	SI	NO	ND	TOTALE	%	%	%	%	
20 - 30	2	6	0	8	3,08	9,23	0	12,31	
31 - 40	12	11	1	24	18,46	16,92	1,54	36,92	
41 - 50	8	8	0	16	12,31	12,31	0	24,62	
51 - 60	5	5	0	10	7,69	7,69	0	15,38	
oltre 60		2	1	3	0	3,08	1,54	4,62	
nd	1	3	0	4	1,54	4,62	0	6,15	
	28	35	2	65	43,08	53,85	3,08	100	100

IDENTITA' SOSPESSE- ISCRIZIONE ASSOCIAZIONE DONNE ETA'									
	SI	NO	ND	TOTALE	%	%	%	%	
20 - 30	1	10	1	12	1,89	18,87	1,89	22,64	
31 - 40	8	16	0	24	15,09	30,19	0	45,28	
41 - 50	7	6	0	13	13,21	11,32	0	24,53	
51 - 60	2	0	0	2	3,77	0	0	3,77	
oltre 60	0	0	0	0	0	0,00	0	0,00	
nd	0	2	0	2	0,00	3,77	0	3,77	
	18	34	1	53	33,96	64,15	1,89	100,00	100,00

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza l'appoggio insostituibile di tante persone che hanno contribuito, con sincera complicità, a far camminare un'esperienza nuova. Il primo grazie, d'obbligo, va al direttivo dell'Associazione Stampa Abruzzese che, unanimemente e senza distinzioni, ha creduto in questa iniziativa. Il secondo grazie, doveroso, è per tutti i 118 colleghi che hanno avuto la pazienza di trovare un po' di tempo per raccontarsi attraverso i nostri questionari. Punti di riferimento, senza cui distribuzione e raccolta non sarebbero state così fruttuose, i colleghi (in ordine casuale) Alessia Marconi, Barbara Delle Monache, Gennaro Della Monica, Francesco Flamminio, Antonello Antonelli e Massimo Berini, che hanno agito da «braccio armato» sul territorio. Grazie a Giò, Maria Grazia Quaranta, che ha vestito di colore e sorriso pagine che di grigio ne hanno veramente abbastanza. Sul sito <http://mariagraziaquar.interfree.it> potrete trovare tante altre prove della sua bravura. Grazie a Fabrizio Masciangioli, primo ad incoraggiare e regalare una cornice di autorevolezza a questo lavoro. Grazie a Lodovico Petrarca, instancabile nell'impegnarsi per cercare una base finanziaria e di rapporti che consentisse la riuscita del progetto. Grazie a Carmine Perantuono, che dalle risorse disponibili ha fatto venir fuori anche l'impossibile. Grazie a Walter Nerone che, con pazienza e competenza, ha tessuto intorno all'iniziativa una solida rete, capace di tenere insieme realismo e fantasia. Un riparo sicuro nei momenti di difficoltà.

Nel corso dei mesi non ce ne siamo accorti, ma abbiamo formato un gruppo in grado di lavorare con sensibilità dialettica e senso di vicinanza. Non è poco, la prossima volta faremo di più.

INDICE

PREFAZIONE di Franco Siddi	pag. 7
INTRODUZIONE	“ 13
METTERE MANO ALLE REGOLE di Roberto Natale	“ 17
DALL'INPGI UNA RISPOSTA CONCRETA di Andrea Camporese	“ 21
UFFICI STAMPA, UNA STORIA DI PRECARIATO PUBBLICO E PRIVATO di Giovanni Rossi	“ 23
RAI: LA SOLUZIONE NEI BACINI di Carlo Verna	“ 27
POVERI GIORNALISTI di Giovanni Di Bartolomeo	“ 31
I SETTE CHAKRA DEL PRECARIO le vignette di Giò	“ 37
IL DIRITTO E IL ROVESCIO di Antonio Fragassi	“ 41
NON MORIRÒ PRECARIO di Alessandro Biancardi	“ 49
IDENTITÀ SOSPESA - LE RISPOSTE 1	“ 55
I NUMERI PER DIRLO di Patrizia Pennella	“ 67
IDENTITÀ SOSPESA - LE RISPOSTE 2	“ 81
RINGRAZIAMENTI	“ 113

ASSOCIAZIONE STAMPA ABRUZZESE

2009

CONSIGLIO DIRETTIVO

Lodovico Petrarca	Segretario
Walter Nerone	Vice Segretario professionale
Paolo De Carolis	Vice Segretario collaboratori
Carmine Perantuono	Tesoriere
Antimo Amore	Consigliere professionale
Nino Germano	Consigliere professionale
Marco Patricelli	Consigliere professionale
Pierluigi Spiezia	Consigliere professionale
Antonio Buccilli	Consigliere collaboratore
Federica Gialloreto	Consigliere collaboratore
Eliseo Palmieri	Consigliere collaboratore

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Antonello Antonelli	Presidente
Francesco Blasi	componente professionali
Luca Pompei	componente professionali
Donato Fioriti	componente collaboratori
Giancarlo Antonelli	componente collaboratori

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Pina Di Marco	professionali
Mario Santarelli	professionali
Pierluigi Bacceli	collaboratori

Finito di stampare presso la
Tipolitografia Editrice SIGRAF - Pescara
nel mese di Settembre 2009

Si ringraziano:

INPGI

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
ABRUZZESE CAPPELLE SUL TAVO